

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX Vol. XXIV

Domenica 25 Giugno 1893

N. 999

## IL PROGETTO DI LEGGE SULLE BANCHE

Diamo più innanzi il testo del progetto di legge per il riordinamento degli Istituti di emissione, quale venne modificato dalla Commissione parlamentare, e dobbiamo subito avvertire che pare contenga molte cose, che è desiderabile sieno dalla Camera emendate. Nè, forse, la Commissione ed il grado di competenza mostrato da coloro che si occuparono maggiormente del progetto, potevano lasciar sperare migliori risultati. Pur troppo i membri del Parlamento hanno la falsa credenza che la elezione basti a renderli dotti ed istruiti, sebbene la esperienza abbia dimostrato tutto il contrario. Perciò nel progetto s'incontrano alcune strane anomalie, dovute forse al non aver saputo comprendere tutto il significato di certi concetti; come nelle discussioni intervenute in seno della Giunta, ci pare che i sostenitori di alcuni principi proponessero e difendessero disposizioni che quei principi violentavano. Ma questo discorso ci porterebbe ad una discussione troppo generale, giacchè non è solamente in questo caso che si manifesta la imperizia di coloro che sono chiamati a giudicare di un progetto e che si credono autorizzati senza ragione cosciente a mettere le mani su esso per modificarlo. Non vogliamo dire che il disegno presentato dal Ministero fosse la migliore opera, anzi, a suo tempo, abbiamo rilevato quali errori e quali lacune contenesse, ma crediamo doveroso di rilevare che la Commissione non ha fatto opera saggia, nè giusta in molte delle sue modificazioni.

Cominciamo dalla entità della circolazione.

La Commissione ha stabilita una cifra totale non molto lontana da quella che è ora concessa ai sei istituti, ed entrando nel concetto già da noi svolto fino dal marzo decorso, ha anche stabilito che la somma della circolazione debba diminuire mano a mano che saranno effettuate le mobilitazioni imposte dalla legge, fino a che giunga al minimo fissato. Se non che, dopo questa lodevole disposizione, la Commissione non ha più saputo provvedere col criterio necessario quando si trattò di repartire tra i diversi Istituti la somma totale della circolazione.

Alla Banca d'Italia, coll'articolo 4°, concesse una circolazione di 800 milioni che rappresentano meno del quadruplo del capitale di 210 milioni; — al Banco di Sicilia mantenne i 48 milioni che rappresentano il *quadruplo* del capitale di 12 milioni; ed al Banco di Napoli concesse 242 milioni che sono il *quintuplo* del capitale di 48,750,000 lire di capitale.

Perchè questa diversità di trattamento? Perchè la nuova Banca d'Italia deve avere, di fronte ai due

Banchi Meridionali, questa posizione secondaria? Evidentemente gli 800 milioni concessi alla Banca d'Italia non rappresentano nella mente della Commissione il quadruplo del capitale delle tre Banche assorbite, perchè formerebbe 704 milioni; non rappresentano nemmeno quella somma più la circolazione normale della Banca Romana, perchè il totale sarebbe di 774 milioni; — non rappresentano nemmeno il quintuplo del capitale più la totale circolazione della Banca Romana (legale e fraudolenta) perchè se questa è di 150 milioni, si avrebbero 854 milioni.

Perchè adunque alla nuova Banca non è concesso il quadruplo della circolazione, cioè 840 milioni, come la equità domandava, se al Banco di Napoli si mantengono i 242 milioni, ed a quello di Sicilia i 48 milioni?

Par chiaro che i calcoli della Commissione furono errati e che avrebbe dovuto tener conto dei 54 milioni che gli azionisti della Banca d'Italia sono tenuti a versare per accrescimento del capitale.

Noi non vogliamo dire che sia bene portare ad 840 milioni la circolazione della Banca d'Italia, perchè crediamo anzi necessario procedere energicamente a restringere la circolazione, ma riteniamo che sia ingiusta la distribuzione della somma, senza nessuna buona ragione che spieghi i motivi di tanta *troppo palese* predilezione verso i Banchi Meridionali.

E rileviamo ancora che la Commissione ha mantenuto l'errore che abbiamo già rilevato, quello cioè di attribuire ad un decreto reale la facoltà di stabilire le norme per il cambio dei biglietti in moneta metallica, per cinque anni, ossia durante la permanenza del corso legale. Abbiamo già dimostrato che con quella disposizione, che apparentemente evita le questioni a cui sarebbe andata incontro la Giunta, se in qualunque forma avesse risoluto il punto del cambio, abbiamo già dimostrato, diciamo, che si dà in mano al Governo il modo di sospendere affatto e nella piena legalità il cambio dei biglietti, decretando il corso forzato di fatto e di diritto.

Giova credere che il Parlamento, rendendosi conto della situazione affronterà le difficoltà del momento e deciderà se e come convenga limitare o sospendere per legge il baratto, o se non sia più conveniente mantenere nella legge una platonica dichiarazione della convertibilità del biglietto.

Di tutto il problema bancario, quello del baratto dei biglietti era forse il punto meno studiato; e la Commissione, che si è perduta in tante miserevoli discussioni per articoli di dubbia importanza, avrebbe dovuto invece studiare tale parte importantissima dell'ordinamento bancario e trovare una so-

luzione che salvasse ad un tempo la verità e le esigenze dell'attuale situazione.

Nè meno discutibili ci paiono le disposizioni riguardanti la riscontrata. All'art. 5 del disegno è stabilito che ogni dieci giorni, nei modi che saranno stabiliti dal regolamento, ogni Istituto opererà il ritiro dei propri biglietti dagli altri Istituti, compensandoli con biglietti dell'Istituto col quale ha luogo il baratto, o con valute legali utili al cambio dei biglietti, per una somma non maggiore del decimo della propria circolazione totale. Per la somma residua, il progetto dispone che l'Istituto debitore potrà col consenso dell'Istituto creditore, cedergli una parte corrispondente del proprio portafoglio, ovvero dovrà soddisfare l'interesse nella misura del mezzo per cento in meno della ragione dovuta dello sconto, dedotta la tassa di circolazione.

Riconosciamo che queste disposizioni, a paragone delle larghezze consentite ai colpevoli con le leggi e i decreti Luzzatti-Chimirri, per i quali la riscontrata venne abolita, — hanno qualche importanza, ma dobbiamo dichiarare che non rispondono affatto nè alle esigenze giuridiche, nè a quelle economiche. La riscontrata pura e semplice senza restrinzioni e senza privilegi a vantaggio degli uni e degli altri raggiunge due scopi fondamentali: — impedisce l'*espansionismo* della circolazione, i pericoli del quale sono troppo noti; e mette ogni Istituto nei limiti della fiducia che gode. A nostro avviso pertanto la legge doveva tutto al più concedere che la riscontrata fosse, invece che giornaliera, decadale o settimanale, ma che, quando uno degli Istituti fosse incapace di ottemperarvi regolarmente, di tanto dovesse diminuire la propria circolazione, per un periodo conveniente, di quanto era o si mostrava incapace di soddisfare al principale suo obbligo, quello del baratto. Ogni concessione in proposito, non solo non ha riscontro se non nei malaugurati esempi che ha dato l'Italia di disordine bancario, ma sarà sempre motivo per mantenere agli Istituti di emissione una vita artificiale.

L'ultimo alinea dell'art. 5 sarebbe quindi a nostro avviso da modificarsi nel senso che l'Istituto il quale non adempisse integralmente alla riscontrata, dovrebbe diminuire di tanto la sua circolazione di quanto non ha saputo operare il baratto.

Ci duole inoltre e vivamente che non sia stata accettata la nostra proposta di svincolare affatto da ogni ingerenza nella questione bancaria e nella sorveglianza sulle Banche il Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Abbiamo altra volta manifestato in proposito il nostro pensiero, che senza essere ostile al Ministero del Commercio, tende però a dimostrare la sua incapacità ad esercitare un utile ufficio. Possiamo aggiungere che il dualismo tra i due Ministeri produrrà la inazione od almeno quel continuo giuoco di scarica-barile del quale ci lamentiamo tutti in questo momento, e del quale vediamo gli effetti. Troppi interessi finanziari nazionali ed internazionali corrono tra le Banche ed il Tesoro perchè non sia necessario che soltanto dal Tesoro le Banche debbano dipendere. Noi insistiamo quindi perchè in questo senso sia modificata la legge e ci sembra che gli esempi recenti giustifichino pienamente il nostro dubbio.

Pessima ci sembra la disposizione dell'ultimo alinea dell'articolo 10 dove è detto: « Gli Istituti pagheranno allo Stato, oltre la tassa normale e con le stesse mo-

dalità e scadenze per essa stabilite, una tassa straordinaria, corrispondente al doppio della rispettiva ragione dello sconto per la circolazione dei biglietti eccedente i limiti fissati dalla presente legge od il rapporto prescritto con la riserva metallica esistente in cassa. »

Il limite della circolazione fissato dalla legge, quando limite vi debba essere, non deve essere in nessun caso oltrepassato, la circolazione per ciò che riguarda il pubblico è argomento troppo delicato e troppo grave, perchè possa ammettersi la infrazione di una disposizione di legge fondamentale colla semplice pena di una multa. Il pubblico deve essere assicurato che i biglietti emessi sieno in quella determinata misura e *non possano* eccedere tale misura; se si farà altrimenti si autorizzerà il pubblico ad esser diffidente, perchè non saprà mai se le Banche affronteranno o no le pene dell'art. 10. Dunque il limite della circolazione deve essere un limite inviolabile; la violazione deve portare non la sanzione di una multa, ma addirittura la perdita del privilegio, come se si trattasse di un abuso contro la pubblica buona fede.

La stessa cosa diciamo per l'articolo 14 che commina una multa per gli Istituti che compiersero delle operazioni non consentite dalla legge. Noi crediamo che in nessuna legge bancaria di Europa, e ve ne sono tante, sia stato accettato tale sistema. La legge vieta alle banche di compiere certi atti e la sorveglianza che il Governo esercita sulle banche deve *impedire assolutamente* che quelli atti si compiano; la punizione deve esperirsi contro gli Amministratori che avessero tentato di infrangere la legge.

Lodiamo poi la disposizione dell'art. 18 che, secondo le idee da noi sostenute molto tempo fa, rende possibile la costituzione di un grande Istituto di smobilizzazione. Nulla come il credito esige la divisione del lavoro. Gli Istituti di emissione, quando finalmente avranno davanti a loro una vita abbastanza lunga, avranno un compito più che sufficiente per rivolgere tutte le loro forze a cercare di rialzare il credito pubblico e la economia nazionale; per cui sarà sotto tutti gli aspetti utile che ad altri affidino il compito delle immobilizzazioni.

Ci duole di non avere ancora sott'occhio la relazione dell'on. Cocco Ortu, che potrebbe darci qualche lume sugli intendimenti della Commissione intorno ad alcuni dei punti più interessanti. Intanto auguriamo che la discussione venga sollecita e concludente, bandite tutte le rettoriche vane e le sterilità della meschina politica a cui si abbandona troppo spesso il Parlamento italiano.

## DIFFICOLTÀ MONETARIE

Avremmo voluto parlare prima d'oggi della breve discussione avvenuta alla Camera elettiva il 12 corr. intorno alla deficienza degli spezzati d'argento, ma a tutto oggi non sono ancora pervenuti i resoconti stenografici più in là del 10 giugno. Dure parole vorremmo dire alla Presidenza della Camera che persevera nella più ingiustificata negligenza per un servizio che dovrebbe essere fatto prontamente e regolarmente, giacchè i cittadini hanno diritto di essere messi in grado di indagare colla maggior sollecitudine l'operato dei loro rappresentanti. Ma la Pre-

sidenza della Camera ha ben altro da fare che occuparsi di queste miserie, che pure dovrebbero costituire il suo maggior ufficio. Il Presidente dei rappresentanti del popolo è un Nume a cui non arrivano i lamenti dei mortali; e noi, per non gettare inutilmente... fiato e inchiostro al 23 giugno scriviamo sul semplice resoconto sommario della seduta del 12 giugno; e, notiamo, tra parentesi, che paghiamo il nostro abbonamento e non abbiamo *gratis* i resoconti.

Gli onorevoli Colombo e Gamba adunque interrogarono il Ministro del Tesoro « se intendesse o no provvedere con la massima sollecitudine alla deficienza di spezzati d'argento, lamentata specialmente nell'Alta Italia »; e l'on. Prinetti chiese « se il Governo crede suo debito provvedere a che il medio circolante sia sufficiente alle transazioni commerciali del paese e in questo caso perchè non ripara prontamente alla deficienza degli spezzati d'argento »; finalmente gli onorevoli L. Rossi e Marcora domandarono « se e come, intenda il Governo di portare pronto ed efficace rimedio ai danni derivanti dalla deficienza di spezzati d'argento, per cui sono vivi e continui i lamenti specialmente nell'Alta Italia ».

Agli interpellanti l'on. Fagioli, sottosegretario di Stato per il Tesoro, rispose in modo veramente inusitato nei membri del governo; perchè senza abbandonarsi a frasi vaghe ed a luoghi comuni tracciò — secondo il resoconto sommario — con breve sintesi la situazione monetaria del paese e confessò la impotenza del Governo a provvedere efficacemente e durevolmente. Disse che il Governo aveva esaminati diversi metodi suggeriti, per promuovere la circolazione di surrogati monetari capaci di riparare alle conseguenze dannose derivanti dall'emigrazione incessante delle monete divisionali; ma che intorno a siffatti metodi esaminati e riesaminati da ogni aspetto, il Governo non ha creduto di prendere una risoluzione, avuto riguardo alle conseguenze di questa, sia nei rispetti immediati, sia in quelli mediati.

Aggiunse quindi che il Governo si era preoccupato dei risulamenti generali e particolari sull'economia del paese, di un'attesa espansione di segni rappresentativi della moneta sia in forma cartacea, sia in forma metallica; che aveva anche misurato le difficoltà pratiche delle emissioni proposte, ed indagati se i benefici immediati e transitori di queste potranno compensare i danni evidenti e duraturi, anche volendo prescindere dai patti che ci avvengono monetariamente con altri paesi, e che il Governo intende di osservare lealmente così nella lettera, come nello spirito.

Dichiarò pertanto che prima di compromettere durabilmente una situazione occorre ben riflettere; e che il Governo non disperava ancora di trovare rimedi efficaci, alla crisi di circolazione che tutti lamentano, nei limiti della legislazione monetaria vigente. E che solo quando ciò sia dimostrato impossibile, e quando si perda la fiducia sul miglioramento del corso dei cambi, il quale in molta parte dipende dalla mancanza di un sicuro assetto degli Istituti di emissione e della circolazione bancaria, il Governo dovrà necessariamente prendere un partito, per quanto gli ripugni di entrare nel pericoloso cammino dell'espansione ulteriore dei segni rappresentativi della vera moneta, sieno essi cartacei o metallici.

Notava che per fronteggiare ai più urgenti biso-

gni, e perchè il malessere della circolazione minuta non porti inceppamento alle transazioni a cui dà luogo la campagna serica, il Tesoro ha fatto e fa e farà del suo meglio per provvedere di bronzo, di biglietti di Stato, di spezzati d'argento le provincie che più ne difettano e che più ne abbisognano. Ma — soggiungeva — bisognerebbe che al buon volere e al sacrificio del Tesoro corrispondesse il buon volere dei corpi economici locali; bisognerebbe che questi Corpi non solamente non aggravassero il male col far grossa la voce e con l'esagerare l'importanza del male; ma eziandio col tutelare le ragioni del maggior numero contro le arti degli incettatori, il che, pur troppo, di rado avviene.

Concludeva che la Camera doveva persuadersi che la crisi c'è, e non è leggera, che a superarla occorre energia, ma che la situazione presente è dipinta a colori più scuri da chi si lascia sopraffare dal panico, col dubbio di trovarsi un giorno sprovvisto del necessario peculio, e soprattutto da chi trae benefici dai pubblici mali.

A questo discorso dell'on. Fagioli, gli interroganti non risposero cose degne di nota.

Ma è sempre opportuno rilevare alcuni punti fondamentali contenuti nelle dichiarazioni del Governo.

Il primo, che per ora almeno, e sino a che non sia costretto da maggior urgenza il Governo si dichiara contrario, sia ad emettere biglietti di taglio inferiore alle 5 lire, anche in rappresentanza di altrettanta moneta metallica, sia di emettere moneta di nickel o di altro metallo a corso forzato.

E di questi intendimenti il Governo va tanto più lodato in quanto in questi ultimi tempi non mancarono coloro i quali lo incoraggiarono a mettersi sulla via delle emissioni di biglietti di piccolo taglio.

Il secondo, che il Governo avverte tutte le difficoltà del momento attuale, comprende forse la necessità di un riordinamento definitivo del nostro sistema monetario, ma appunto per ciò non vuole compromettere la situazione attuale, la quale se non è lieta, non può nemmeno essere sostanzialmente mutata senza un maturo esame di quello che convenga farsi.

Accennò quindi alla continuazione di un sistema di espedienti che qua e là lenisca i più gravi inconvenienti. E nulla abbiamo da dire su tale condotta corretta del Governo, anzi, ripetiamo desta ammirazione un linguaggio così sereno e così intonato in bocca ad un membro del Governo, tanto da lunghi anni ormai, siamo abituati a sentir discutere colla rettorica la questione monetaria. — Ma in pari tempo ci dolse di non sentire che l'on. Fagioli non accennasse alle speranze ed alle mire del Governo per trarre il paese da una situazione così penosa. Stà bene nella urgenza del caso la applicazione degli espedienti, talvolta anche poco efficaci, e quasi sempre male condotti, ma e poi? Dobbiamo eternamente rimanere così, aspettando che il bilancio abbia qualche mezzo milione da buttar via per provvedere il paese di moneta metallica?

Convieni se non provvedere definitivamente, almeno apparecchiare con amore e con studio i futuri definitivi provvedimenti:

Denunzia della Lega latina; modificazioni della Lega stessa; — proclamazione del corso forzato; — rinnovazione del sistema monetario col monometallismo d'argento o con quello d'oro; — acquisto come nel 1878 degli spezzati andati all'estero; — sono tutte

possibili soluzioni del gravissimo problema. Il Governo impiegherà una o l'altra di tali definitive sistemazioni, ma intanto conviene a nostro credere studiare profondamente la questione monetaria per prendere una definitiva decisione che ci avvii risolutamente ad uno stato normale, sia pur quello del corso forzato.

Qualche anno fa era stata nominata una Commissione, che fu presieduta dall'on. Minghetti, per studiare la nostra situazione monetaria. Non ci consta che quella Commissione — se non erriamo nominata con decreto reale — abbia reso pubblico il frutto dei suoi studi. Comunque sia, la Commissione non sarebbe mai stata sciolta. E forse il caso di richiamarla in vita, è il caso di affidare ad essa lo studio attento ed accurato della situazione, perchè escogiti e suggerisca i rimedi. Non bisogna illudersi che il cambio facilmente scenda a miti corsi. Le cause che producono la asprezza del cambio sull'estero, sono cause complesse, difficili ad analizzarsi, nè si può prevedere che cessino presto, per quanto si possa desiderarlo. Abbiamo quindi davanti a noi ancora un lungo periodo durante il quale se non viene denunziata la Unione latina, possiamo con sufficiente calma discutere quale sistema monetario ci convenga meglio, ove sembri dannoso conservare l'attuale.

È lamentiamo che l'on. Fagioli, il quale nelle poche parole dette si è mostrato, quello che raramente sono i Ministri, sincero apprezzatore della situazione, non abbia saputo promettere uno studio ampio, solenne, e definitivo della situazione e della questione.

Infine non possiamo a meno di rilevare che anche l'on. Fagioli ha voluto scagliare il sasso contro gli incettatori, dimenticando che con una circolazione di biglietti sui quali è scritto « convertibili a vista » i primi incettatori sono lo Stato e le Banche, che si sono arrogati il diritto di non convertirli.

## LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIATO <sup>1)</sup>

### XIII.

Tra gli economisti vi è, come si disse, consenso pressochè unanime sul concetto che il salario a fattura, sia di regola, più equo, vantaggioso e razionale di quello a tempo, ma non mancano tra gli scrittori alcune eccezioni e conviene tenerne conto. Esse si incontrano specialmente presso coloro che sottopongono a criticaserrata il sistema economico dominante e additano, più o meno esplicitamente, una forma nuova o alquanto differente di organizzazione industriale cui tende o deve tendere la società economica. Così il Loria nella sua opera sulla *Proprietà capitalista*, studiando la lotta del capitale per la persistenza del profitto e i fenomeni che da quella lotta scaturiscono, analizza brevemente le forme e le leggi del salario, venendo, quanto alle prime, alla conclusione che « la diversa forma del salario non giunge a modificare la legge della sua determinazione, nè a toglierne la riduzione definitiva al necessario, o la divergenza normale dalla produttività del lavoro » <sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Vedi i numeri 969, 971, 973, 976, 980, 983, 985, 988, 989, 991, 994 e 996 dell' *Economista*.

<sup>2)</sup> *Analisi della proprietà capitalista*, vol. I, p. 378.

Il Loria crede che i vari metodi messi in opera dal capitalista (diminuzione diretta del salario e del valore del medio circolante, prolungamento del lavoro, impiego delle donne e dei fanciulli e, finalmente, conversione di capitale-salari in capitale tecnico) nella lotta per la conservazione del profitto, abbiano quale effetto necessario la riduzione del salario al minimo saggio e la completa indipendenza fra la remunerazione del lavoro e il suo prodotto. La forma che assume la mercede dell'operaio, a suo credere, o tradisce a primo aspetto la riduzione del salario al minimo, oppure riesce a velarla sotto simulate apparenze, ma in ogni caso il fatto sussisterebbe in modo indubbio e ineluttabile.

Ammette il Loria che il salario a giornata si presti brutalmente a rendere indipendente la remunerazione del lavoro dalla sua quantità, perchè ogni aumento di produttività lascia in quella forma invariata la cifra della mercede, la quale rimane costantemente adeguata ai consumi necessari del lavoratore; il prezzo del lavoro, egli dice, è in ragione inversa della sua durata ed il costo del lavoro è in ragione inversa della sua produttività. E cita in appoggio le affermazioni degli ispettori inglesi delle fabbriche, relative peraltro a un quarant'anni fa. — Molte osservazioni potrebbero farsi a questo proposito, sia riguardo alla riduzione del salario al minimo necessario, che per il Loria sarebbe fatale, sia circa alla impossibilità che il salario a tempo si adegui alla durata e alla quantità del lavoro. Ai fatti e alle considerazioni che il dotto economista espone per avvalorare il suo concetto si potrebbero aggiungere altri fatti e considerazioni in contraddittorio, ma poichè per noi la questione ora verte sul salario a cottimo, saranno sufficienti pochi cenni.

Appartiene alla teoria del salario di sfatare l'opinione che il compenso del lavoro sia inevitabilmente, data la presente organizzazione economica, trascinato verso il *minimum* determinato dalle sussistenze, ma sul terreno della realtà la storia dell'*unionismo* inglese dimostra che anche nel regime capitalistico la elevazione delle mercedi al di sopra del minimo saggio è possibile, e uno studio statistico dei salari nominali e reali in vari paesi, in Inghilterra, in Francia, agli Stati Uniti e altrove dimostrerebbe certo che la riduzione al minimo è in generale tutt'altro che un fatto vero e accertato. Vi sono certo dei luoghi e degli impieghi industriali nei quali perdurano le cause che fanno gravitare la mercede al minimo saggio; ma l'estendersi del principio di associazione tra i lavoratori, l'aumento della produttività del lavoro, derivante da circostanze intrinseche o ad esso estrinseche, vanno restringendo i casi nei quali quella riduzione è possibile. Un principio assoluto a questo proposito, in un senso o nell'altro, non ha base sicura, sia perchè la statistica dei salari è ancora incompleta e imperfetta, sia per la grande varietà di condizioni che presenta la vita umana. In un sistema teorico si potrà, partendo da certi postulati, dimostrare logica e fatale la riduzione delle mercedi al minimo, ma non certo provarla alla stregua dei fatti desunti, non da un periodo ormai trascorso, ma da quelli che si svolgono nell'età nostra. Lo stesso può dirsi relativamente al rapporto tra la produttività del lavoro e la mercede di questo. Per quanto nel salario a tempo il nesso tra l'una cosa e l'altra non sia espresso, non si deve credere che esso sia completamente trascurato e che quindi la produttività nulla influisca sul compenso

del lavoro. Tra la teoria ottimista del Walker che fa determinare i salari unicamente dalla produttività del lavoro e quella pessimista che li vuole ridotti in ogni caso al minimo saggio, deve ancora intervenire la ricerca scientifica a determinare quale è e può essere la funzione propria ai vari elementi influenti sulla misura delle mercedi. — Ma veniamo al salario a compito, cui il Loria fa addebiti anche maggiori sotto alcuni aspetti.

Se però, egli dice, nel salario a tempo l'indipendenza tra la remunerazione del lavoro e la sua quantità riesce a primo tratto evidente, nel *salario a compito* invece si presenta fra il salario e la produttività del lavoro una connessione apparente che indusse i più notevoli scrittori a ravvisare in quel salario l'esatto misuratore del lavoro ed il suo naturale compenso. — Senonchè il Loria crede incontestabile il fatto che il salario a cottimo scema in esatto rapporto con gli aumenti della produttività e nella quantità del lavoro e perciò trova che sfumano gli asseriti vantaggi di questa forma del salario. Ed anche ammesso che esso non scemi col crescere della produttività e che si abbia così una perfetta proporzione fra gli aumenti della remunerazione del lavoro e quella della sua produttività, il salario a suo credere non sarebbe eguale al prodotto del lavoro perchè « il salario iniziale è però sempre necessariamente inferiore al prodotto del lavoro, quale il lavoratore otterrebbe nell'associazione mista » (*op. cit.* pag. 372), cioè nella associazione del capitalista col lavoratore sprovvisto di capitale, data la esistenza di terra libera coltivabile anche senza capitale. Lasciamo questa obiezione, il cui esame ci porterebbe troppo lontano, perchè dovremmo investigare la possibilità della stessa associazione mista supposta dal Loria e atteniamoci all'altra che scemando il salario a cottimo in esatto rapporto con l'aumento della produttività viene a mancare la corrispondenza dinamica tra il salario e il prodotto del lavoro.

Egli fa due ipotesi: anzitutto, che si tratti di una industria speciale, nella quale per effetto del lavoro a cottimo cresca la produttività del lavoro e in tal caso non ammette che il saggio del salario a fattura rimanga immobile, perchè gli operai di quella data industria ne avrebbero un vantaggio particolare che è incompatibile con la libera concorrenza. In verità non vediamo il nesso tra l'una cosa e l'altra, nè lo chiarisce il rinvio che fa il Loria all'opera del conte di Parigi sulle *Trades Unions*. Infatti questo autore <sup>1)</sup> trattando dell'applicazione della scala mobile alla determinazione del salario, espone le difficoltà che derivano dai perfezionamenti delle macchine per la determinazione dei salari, perchè in seguito a macchine nuove o più perfette alcuni operai, lavorando alla pari degli altri, vengono a guadagnare più di questi e ciò mette nell'imbarazzo gli intraprenditori, i quali se sanzionano tale ineguaglianza vedono tutti gli altri operai reclamare alla loro volta un aumento di paga. Veramente il caso è alquanto differente da quello del lavoro a cottimo, nel quale è la abilità e la diligenza dell'operaio che concorrono a dare un maggior prodotto, mentre il Loria allude a ciò che avvenne in seguito alla introduzione di macchine più potenti. La maggior pro-

duktività derivando allora dal capitale tecnico perfezionato, si può spiegare che il salario pur aumentando sul principio, non tarda poi a scendere al livello ordinario. Ma quando l'aumento della produttività o della quantità del lavoro è dipendente dall'operaio cottimista la condizione vantaggiosa ch'essa gli procura, e dalla quale gli altri sono esclusi, non può essere distrutta dalla libera concorrenza, se non nel caso che altri al pari di lui sappia e voglia conseguire la stessa produttività o quantità di lavoro. In tal caso la questione si presenta sotto un altro aspetto, perchè si trasforma in una competizione tra lavoratori a cottimo e non già tra questi e i lavoratori a tempo. L'eguaglianza dei salari non esiste che entro certi confini; anzi la statistica ha messo in luce la grande divergenza che tra essi v'è, non solo da Stato a Stato, ma in uno stesso paese e per una stessa industria, essendo non i salari nominali, ma il costo del lavoro per l'intraprenditore quello che è veramente decisivo per la persistenza del profitto in una data misura.

Nessuna ragione fondata, pare a noi, impedisce la corrispondenza dinamica, secondo l'espressione del Loria, tra il salario e il prodotto del lavoro, potendo il saggio del salario per unità di prodotto o per operazione tecnica o rimanere immobile nonostante l'aumento della produttività o scemare meno che proporzionalmente al detto aumento, appunto perchè in ambo i casi l'intraprenditore anzichè essere minacciato nel suo profitto, può conseguire un aumento.

L'altra ipotesi del Loria si riferisce all'aumento generale nella produttività o nella durata del lavoro. « Se il capitale, egli scrive, consta di soli salari, un salario a cottimo invariato, che accresce il capitale anticipato in esatta ragione dell'aumento del prodotto, equivale alla esclusione del capitalista da qualsiasi vantaggio derivante dall'aumento nell'efficacia, o nella quantità del lavoro, ed è perciò inconciliabile col tornaconto degli imprenditori. Ma una diminuzione del salario a cottimo meno che proporzionale all'aumento nella produttività o nella durata del lavoro, mentre accresce il salario giornaliero eleva il saggio del profitto, e quindi non sembra punto contraddittorio all'interesse del capitalista. — Che se poi una parte del capitale consta di capitale tecnico, il prolungamento della giornata di lavoro con aumento proporzionale del salario, ossia l'immobilità del salario a cottimo, crescente la durata del lavoro, importa una *elevazione* del saggio del profitto, ed è perciò perfettamente compatibile colle esigenze della classe accumulatrice. » — Però egli non ammette nemmeno la possibilità di una diminuzione del salario a cottimo meno che proporzionale all'aumento nella produttività, perchè anche in questo caso si avrebbe un aumento del salario giornaliero e quindi l'elevazione del salario sul minimo, il che è contrario al suo principio, che esso debba, per mantenere integro il profitto, scendere al detto minimo. Quindi conclude: la determinazione del salario a cottimo procede in questo modo semplicissimo; innanzi tutto si determina il salario necessario, poi si divide questo pel numero di unità della merce, prodotto dall'operaio in una giornata di lavoro, ed il quoziente dà il salario a cottimo per ciascuna unità prodotta. Ad ogni aumento nel numero delle unità prodotte in una giornata di lavoro cresce il divisore della frazione, e quindi il salario a cottimo scema in esatta proporzione, mentre il salario giornaliero rimane im-

<sup>1)</sup> COMTE DE PARIS, *Les associations ouvrières en Angleterre*. — Paris, 1869, pag. 120 (3<sup>a</sup> ediz.)

mobile al minimo saggio. Così l'apparente dipendenza che nel salario a cottimo si mostra fra la remunerazione del lavoro e la sua quantità, si converte in assoluta divergenza, ed ogni divario tra il salario a tempo ed il salario a fattura scompare. »

L'amore per la propria tesi ha trascinato il Loria a esagerazioni evidenti. Se fosse vero che il salario a cottimo e quello a tempo si riducono necessariamente allo stesso denominatore, che sono cioè identici, in verità non si comprenderebbe come gli operai in Inghilterra e in genere nei paesi dove sono forti o almeno in grado di tentare la resistenza ai padroni accettino di lavorare a cottimo. Egli stesso è costretto a riconoscere « che senza dubbio s'incontrano nella molteplice varietà della vita economica alcuni casi, in cui il reddito segue, se pur non proporzionalmente, gli aumenti nella quantità del prodotto » ma ripete che la norma è pur sempre la identità del salario a cottimo e di quello a tempo. Se però avesse estese le sue indagini « alla molteplice varietà della vita economica » si sarebbe persuaso che i salari a cottimo sono in generale più alti e non identici di quelli a tempo, ben inteso a parità di lavori. Ma qui conviene avvertire che le cifre vanno accettate di regola con molte riserve perchè il cottimo talvolta è adottato per i lavoratori meno abili e meno pratici, come ad esempio per i picconieri nelle miniere della Sicilia, tal'altra invece per quelli più capaci e alacri al lavoro<sup>1)</sup>. Sicchè i paragoni riescono assai malagevoli nello stato odierno della statistica dei salari, fatta ancora con criteri disformi, primitivi, empirici, così da essere spesso ingannatrice. Senza accumulare qui i dati relativi ai salari attingendoli alle pubblicazioni relative dei vari paesi, prendiamo il pregevole *Saggio di statistica delle mercedi* pubblicato dalla Direzione generale di Statistica nel 1888 (serie 4<sup>a</sup> vol. 26). In esso si legge quasi ad ogni pagina che quando l'operaio lavora a cottimo guadagna di più. Si tratta in quel *Saggio* degli operai delle industrie metallurgiche e meccaniche. Così lo stabilimento di costruzioni meccaniche e lavori in ferro fucinato della ditta Carrera e Prata in Torino calcola il beneficio dei cottimi nella misura del 25 per cento della retribuzione fissa (pag. 19), nello stabilimento Augusto Courtial di Torino se gli operai lavorano a cottimo il loro guadagno è di 20 a 50 per cento superiore alla mercede fissa (pag. 20), il guadagno derivante dal lavoro a cottimo è del 30 per cento in media presso lo stabilimento dei Fratelli

<sup>1)</sup> È bene aggiungere che il lavoro a cottimo non solo dà luogo a guadagni per gli operai assai differenti, ma che può anche in certi casi (come se occorre maggior tempo per eseguire il lavoro, oppure per difficoltà speciali incontrate e simili) cagionare una perdita. Così ad esempio il sig. Lodovico Tarizzo, industriale di Torino, avvertendo che le cifre delle mercedi da lui fornite non comprendono il beneficio dei cottimi e che per comprenderlo dovrebbero essere aumentate del 20 per cento aggiunge: « Si noti però che questo 20 per cento rappresenta una media grossolanamente approssimativa, giacchè per la natura dei nostri lavori e per la loro varietà, il beneficio dei cottimi può variare entro limiti molto estesi. Non è però infrequente il caso che lo stesso lavoro dato a cottimo successivamente a due operai e a due squadre di operai per lo stesso prezzo, dia un congruo beneficio all'uno e una perdita (perdita del resto che viene poi condonata) all'altro » Vedi il *Saggio di Statistica delle mercedi*, 1888, pag. 12.

Diatto (pag. 23), del 20 al 100 per 100 nello stabilimento meccanico A. Ostorero, del 50 per cento presso la fonderia G. Poccardi e C., del 10 per cento presso la ditta Schlaepfer e C., ecc. ecc. Tutti o quasi gl'industriali dichiararono, quando furono fatte le indagini sui salari nelle industrie metallurgiche e meccaniche, che gli operai lavorando a cottimo guadagnano più che se lavorano alla giornata. E ancora si vedano questi dati relativi al lanificio Sella: <sup>1)</sup>

| CATEGORIE<br>di operai                                                   | Mercedi medie giornaliere<br>in lire e centesimi negli anni |      |      |      |
|--------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------|------|------|------|
|                                                                          | 1882                                                        | 1874 | 1881 | 1887 |
| Addetti alla lavatura delle lane (a cottimo) . . .                       | 3.00                                                        | 3.15 | 3.15 | —    |
| Tintori (a giornata) . . .                                               | 1.30                                                        | 1.58 | 1.85 | 2.15 |
| Battitori e ungitori (a giornata fino al 1867, indi a cottimo) . . . . . | 1.50                                                        | 1.57 | 2.63 | 2.75 |
| Cardatori (a giornata) . . .                                             | 1.50                                                        | 1.57 | 2.10 | 2.25 |
| Filatori (a cottimo) . . .                                               | 2.86                                                        | 3.77 | 3.77 | 4.00 |
| Tessitori (a cottimo) . . .                                              | 2.34                                                        | 2.66 | —    | —    |
| Tessitrici (a giornata) . . .                                            | 0.70                                                        | 0.85 | 1.06 | —    |
| Orditrici di catene (a cott.)                                            | 1.08                                                        | 1.44 | 1.83 | 1.90 |
| Tessitrici (a cottimo) . . .                                             | —                                                           | 1.57 | 2.00 | 2.25 |
| Pinzatrici (a cottimo) . . .                                             | 0.77                                                        | 1.20 | 1.30 | 1.35 |
| Ricamatrici (a giornata) . .                                             | 0.70                                                        | 0.89 | 2.10 | 2.15 |

Con ciò non s'intende di negare che i salari a cottimo possano anche riuscire, in talune circostanze eccezionali, più bassi di quelli alla giornata, bensì vuolsi contestare la identità necessaria tra le due remunerazioni al livello comune del minimo, perchè al contrario i fatti dimostrano il sensibile divario che tra essi generalmente corre. E la superiorità del cottimo sulla mercede a tempo è pure la regola, se si paragona, come deve, la mercede per lo stesso genere di lavoro, secondo che è eseguito a fattura o a tempo.

Ma v'ha di più, secondo il Loria: « non solo il salario a cottimo coincide nella sua quantità col salario a tempo e riducesi al minimo saggio, ma esso costituisce un mezzo efficacissimo a conseguire quella riduzione sia del salario, sia del prezzo del lavoro, la quale nel sistema del salario a tempo sarebbe difficilmente ottenibile; poichè il salario a compito permette di prolungare la giornata di lavoro, non già violentemente, ma coll'assenso e col plauso dei lavoratori, cui seduce il miraggio di un accrescimento di salari. » Su questa questione già ci siamo fermati, esaminando le obiezioni mosse al lavoro a cottimo, e non ci dilungheremo ora a chiarire che quest'ultimo giova certo anche all'imprenditore, non tanto per il prolungamento della giornata, al quale il cottimista non è sempre disposto, precisamente perchè può guadagnare un salario medio in un tempo relativamente minore, intensificando il lavoro, quanto per la più giusta corrispondenza tra la produttività dell'operaio e la sua mercede. Che poi col salario a tempo il prolungamento della giornata sia difficilmente ottenibile e sia invece facilissimo col cottimo, i fatti pure non ci pare suffraghino tale opinione. Infatti

<sup>1)</sup> *Saggio di Statistica delle mercedi* pag. 111 (Roma, Eredi Botta, 1888).

oggi troviamo le giornate di lavoro più lunghe precisamente là dove si applica il sistema del salario a tempo e le riduzioni delle ore di lavoro si sono avute proprio là dove gli operai lavorano a cottimo, come nelle miniere e nelle fabbriche inglesi, il che dipende appunto dalla maggiore produttività conseguibile per ogni ora di lavoro, quando si adotta il salario a cottimo.

(Continua)

## IL PROGETTO BANCARIO

Diamo il testo definitivo del progetto bancario proposto dalla Commissione; quanto al progetto del Ministero, presentato il 22 marzo u. s. vedi il nostro numero 987.

Art. 1. È autorizzata la fusione della Banca Nazionale nel Regno d'Italia con la Banca Nazionale Toscana e con la Banca Toscana di Credito, allo scopo di costituire un nuovo Istituto di emissione, che assumerà il titolo di Banca d'Italia.

La Banca d'Italia avrà un capitale nominale di 300 milioni, diviso in 300,000 azioni di lire 1000 ciascuna. Il capitale versato dei tre Istituti suddetti, ascendente a lire 176 milioni, sarà portato a 210 milioni entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Lo statuto della Banca d'Italia dovrà essere approvato con reale decreto, sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto col ministro del tesoro.

Art. 2. La facoltà di emettere biglietti è accordata alla Banca d'Italia, ed è confermata ai Banchi di Napoli e di Sicilia per un periodo di venticinque anni dal giorno della promulgazione della presente legge.

Il limite massimo della circolazione degli Istituti d'emissione rimane per quattro anni stabilito nella cifra di lire 1,090,000,000, ripartita nel modo seguente:

|                           |                |
|---------------------------|----------------|
| Banca d'Italia. . . . .   | L. 800,000,000 |
| Banco di Napoli. . . . .  | » 242,000,000  |
| Banco di Sicilia. . . . . | » 48,000,000   |

Scaduti i detti quattro anni ciascun Istituto dovrà incominciare e poi continuare successivamente a ridurre ogni biennio la sua circolazione d'una quota annua proporzionale, in modo che dopo 14 anni dall'attuazione della presente legge la circolazione stessa si trovi entro i limiti seguenti:

|                          |             |
|--------------------------|-------------|
| Per la Banca d'Italia di | 630 milioni |
| » il Banco di Napoli di  | 190 »       |
| » il Banco di Sicilia di | 31 »        |

859 milioni

L'Istituto, che al termine dei quattordici anni non abbia un capitale o un patrimonio corrispondente al terzo della circolazione consentitagli, dovrà diminuirlo in proporzione entro tre mesi.

La circolazione diminuita ad un Istituto sarà consentita a quelli altri che avranno o verseranno il capitale corrispondente ed utile per la tripla emissione.

Prima della scadenza dei quattordici anni, una Commissione composta di sette membri, due eletti dal Senato, due dalla Camera e tre nominati per Decreto reale, farà procedere alla valutazione del capitale o del patrimonio degli Istituti di emissione agli effetti della presente legge.

Art. 3. I possessori dei biglietti a vista al portatore hanno diritto a chiederne dall'Istituto emittente il cambio in moneta metallica avente corso legale nel Regno, in Roma e nelle città di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Verona, Torino e Venezia.

Con Decreto reale, da emanarsi sopra proposta dei ministri del tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio, si stabiliranno le norme per il cambio dei biglietti fino alla scadenza del corso legale, previsto nell'articolo 5, e quelle che si dovranno adottare con la cessazione di esso.

Art. 4. Nei primi cinque anni dall'attuazione della presente legge, i biglietti della Banca d'Italia e quelli del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, avranno il corso legale nelle Provincie in cui sia una sede o succursale od una rappresentanza dell'Istituto che li ha emessi con l'incarico di operarne il baratto in valuta metallica.

Durante il corso legale la ragione dello sconto sarà uguale per tutti gli Istituti e la medesima non potrà variare senza l'autorizzazione del Governo.

Art. 5. Ciascun Istituto deve accettare in pagamento i biglietti degli altri Istituti, dovunque questi abbiano una sede, una succursale o una rappresentanza.

Ogni dieci giorni, nei modi che saranno stabiliti dal regolamento, ciascun Istituto opererà il ritiro dei propri biglietti dagli altri Istituti, compensandoli con biglietti dell'Istituto col quale ha luogo il baratto, o con valute legali utili al cambio dei biglietti, per una somma non maggiore del decimo della propria circolazione totale.

Per la parte residua l'Istituto debitore potrà, col consenso dell'Istituto creditore, cederli una parte corrispondente del proprio portafoglio, ovvero dovrà soddisfare l'interesse nella misura del mezzo per cento in meno della ragione corrente dello sconto, dedotta la tassa di circolazione.

Art. 6. La riserva degli Istituti di emissione dovrà essere portata, entro un anno, a 40 per cento della circolazione, e sarà composta per il 33 per cento in moneta legale italiana metallica, in monete estere ammesse a corso legale nel Regno e in verghe d'oro e per il rimanente potrà anche essere composta di cambiali sull'estero o di certificati di conti correnti in oro all'estero con firme di prim'ordine.

Art. 7. I biglietti degli istituti sono dei tagli di lire 50, 100, 500 e 1000.

L'emissione di biglietti da 25 lire è mantenuta finché sia provveduto riguardo ai biglietti di Stato.

La quantità dei biglietti da 25 lire, che ciascuno istituto potrà emettere, sarà stabilita per decreto reale.

Art. 8. Al più tardi, entro due anni dalla data della promulgazione della presente legge, dovrà cessare ogni emissione dei biglietti di banca presentemente in corso.

Quelli della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Toscana di credito saranno sostituiti con biglietti della Banca d'Italia, e quelli del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia con altri biglietti corrispondenti degli Istituti medesimi.

Uno speciale decreto reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto con quello del tesoro, fisserà il tempo nel quale l'intera sostituzione dei nuovi ai vecchi biglietti dovrà essere compiuta.

Art. 9. Alla fabbricazione dei biglietti dei tre istituti concorreranno lo Stato e ciascuno rispettivamente degli istituti stessi, in modo che nè lo Stato, nè l'istituto possa formare un biglietto completo.

Con decreto reale, promosso dai ministri di agricoltura, industria e commercio e del Tesoro, saranno stabilite le norme per la fabbricazione dei biglietti, per la loro sostituzione quando siano logori o danneggiati per il loro annullamento e abbruciamento e sarà determinata la quantità dei biglietti da lasciare come scorta a ciascun Istituto.

Per decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto con quello del tesoro, saranno stabilite le forme, i tagli e le caratteristiche dei biglietti da fabbricarsi, tanto per la prima emissione, quanto per il servizio di scorta.

Le spese per la fabbricazione dei biglietti sono a carico degli istituti.

La fabbricazione e la somministrazione dei biglietti non attribuiscono allo Stato alcuna responsabilità, nè verso il pubblico, nè verso gli istituti.

Art. 10. La tassa di circolazione è stabilita nella misura dell' uno per cento all' anno. È soggetta a questa tassa la circolazione media effettiva dei biglietti, dedotto l' ammontare della riserva, a forma della prima parte dell' art. 4.

La tassa viene liquidata e riscossa, entro il 20 gennaio e il 20 luglio di ciascun anno, sulla media della circolazione accertata per il semestre precedente.

Quando risulti, che, alla fine del secondo biennio, la liquidazione delle immobilizzazioni proceda regolarmente, secondo le disposizioni dell' art. 13, la tassa di circolazione sarà ragguagliata ad un quinto del saggio dello sconto, purchè la tassa non ecceda la misura dell' uno per cento.

Gli istituti pagheranno allo Stato, oltre la tassa normale e con le stesse modalità e scadenze per essa stabilita, una tassa straordinaria, corrispondente al doppio della rispettiva ragione dello sconto per la circolazione dei biglietti eccedente i limiti fissati dalla presente legge od il rapporto prescritto con la riserva metallica esistente in cassa.

Art. 11. Il debito degli istituti rappresentato da pagherò o vaglia cambiari, assegni bancari, fede di credito o altri titoli diversi dai biglietti emessi, ma pagabili a vista, deve essere garantito con speciale riserva in moneta legale metallica eguale almeno al 40 per cento del debito stesso.

I pagherò, vaglia cambiari, assegni bancari, e le fedi di credito pagabili a vista in tutte le sedi e succursali di ciascun istituto devono essere nominativi.

Art. 12. Gli istituti di emissione non possono fare operazioni diverse dalle seguenti:

1.° sconto a non più di tre mesi:  
di cambiali muniti di tre, o più firme di persone o ditte notoriamente solvibili;  
di buoni del tesoro;  
di note di pegno emesse da Società di magazzini generali legalmente costituite;  
di cedole di titoli sui quali l' Istituto può fare anticipazioni.

2.° Anticipazioni a non più di quattro mesi:  
sopra titoli del debito pubblico dello Stato e buoni del Tesoro;  
sopra titoli garantiti dallo Stato o dei quali lo Stato abbia garantiti gli interessi tanto direttamente, quanto per mezzo di sovvenzioni vincolate espressamente al pagamento degli interessi degli stessi titoli;  
sopra cartelle degli Istituti di credito fondiario;  
sopra titoli emessi o garantiti da stati esteri pagabili in oro.

Per i titoli del debito pubblico dello Stato ed i buoni del tesoro, le anticipazioni possono farsi fino ai quattro quinti del loro valore nominale. Tutti gli altri titoli anzidetti non possono essere valutati al di sopra dei tre quarti del loro valore di Borsa, e in ogni caso non al di sopra del valore nominale.

Possono farsi pure, per non più di quattro mesi, anticipazioni:

sopra valute d' oro e d' argento, tanto nazionali quanto estere, al corso legale e sopra verghe d' oro;  
sopra sete gregge e lavorate in organzini ed in trame e sopra verghe d' argento valutate non oltre i due terzi del loro valore nominale;  
sopra fedi di deposito dei magazzini generali legalmente costituiti, e sopra ordini in derrate o in zolfi per non più di metà del valore delle merci che rappresentano.

Il Banco di Napoli potrà continuare le anticipazioni per le sue operazioni come Monte di Pietà.

3.° Compra e vendita a contanti per proprio conto di tratte e assegni sull' estero e di cambiali sull' estero

muniti di due o più firme notoriamente solvibili, aventi causa commerciale, a scadenza non maggiore di tre mesi pagabili in oro.

I titoli, valori e mobili che sono per natura diversi da quelli indicati sopra, pervenuti a un Istituto per il fatto di un suo credito, debbono essere liquidati entro due anni. Gli Istituti possono accettare pure ipoteche o beni immobili a garanzia di crediti dubbi o in sofferenza, ma debbono liquidare tali operazioni entro il termine di tre anni.

Gli Istituti possono inoltre tenere una scorta di rendita italiana per un valore corrente che non ecceda:

per la Banca d' Italia . . L. 70,000,000

per il Banco di Napoli . . » 21,000,000

per il Banco di Sicilia . . » 4,000,000

Il risconto del portafoglio, quando non si tratti del caso considerato nell' ultimo capoverso dell' art. 5, è consentito soltanto per le cambiali aventi non più di dieci giorni di scadenza e per le cambiali sull' estero.

Gli Istituti d' emissione possono ricevere depositi in conto corrente fruttifero. Nel caso però che la cifra di tali conti correnti superasse:

per la Banca d' Italia . . L. 130,000,000

per il Banco di Napoli . . » 40,000,000

per il Banco di Sicilia . . » 12,000,000

l' istituto dovrà ridurre la circolazione dei tre quarti della somma eccedente.

La misura dell' interesse dei conti correnti fruttiferi non può in nessun caso superare la metà della ragione dello sconto.

È vietato agli Istituti di emissione di fare nuove operazioni di credito fondiario.

Art. 13. La Banca d' Italia e i Banchi di Napoli e di Sicilia dovranno liquidare le operazioni in corso di natura diversa da quelle indicate nell' art. 12 entro il termine di dieci anni, e in ragione di un quinto dell' ammontare di esse per ciascun biennio. Saranno considerate come liquidate le partite che potranno essere pareggiate con la massa di rispetto.

Quanto alla Banca d' Italia, alla fine di ciascun biennio, se la liquidazione non avrà raggiunto la proporzione indicata, la Banca dovrà richiamare dagli azionisti, nei limiti del capitale nominale previsto dall' articolo 1, il versamento di quanto occorra a completare la somma che doveva essere liquidata senza che tale aumento di capitale possa dare titolo ad un aumento di circolazione.

Quanto ai Banchi di Napoli e di Sicilia; tutti gli utili dovranno essere destinati esclusivamente a compiere la cifra della smobilizzazione obbligatoria per ciascun biennio.

All' Istituto che non avrà compiuto in ciascun biennio la liquidazione delle dette operazioni nella proporzione indicata sopra, e non avrà coperto con nuovi versamenti o con gli utili a ciò erogati la somma non liquidata, sarà sospesa la facoltà di emettere biglietti per una somma corrispondente al quadruplo di quella rimasta scoperta, insino a che la liquidazione prevista non sia effettivamente compiuta.

I Banchi di Napoli e di Sicilia avranno facoltà di continuare l' assegno annuale, per fini comprovati di pubblica utilità e di beneficenza d' una somma che non ecceda del decimo gli utili dell' anno precedente.

Art. 14. Gli Istituti che, dopo l' attuazione della presente legge, faranno operazioni nuove da essa non consentite, saranno soggetti ad una tassa corrispondente al triplo della rispettiva ragione dello sconto, applicata sull' ammontare delle operazioni illegali compiute e in relazione a tutta la durata delle operazioni medesime.

Al termine di ciascun esercizio, le sofferenze nuove dovranno passare a perdite e i ricuperi dovranno essere calcolati a beneficio di quell' anno nel quale saranno in tutto o in parte riscossi.

Art. 15. La vigilanza permanente sugli Istituti di emissione è esercitata dal Ministero di agricoltura,

industria e commercio, di concerto con quello del Tesoro. I modi e le norme di essa saranno determinati per Decreto Reale da emanarsi entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Ogni biennio, a cura del ministro [dell'agricoltura, industria e commercio di concerto con quello del Tesoro, sarà eseguita una ispezione straordinaria degli Istituti di emissione a mezzo di pubblici ufficiali, che non abbiano preso parte a precedenti ispezioni dell'Istituto intorno al quale debbano riferire. Le relazioni sopra tali ispezioni saranno presentate al Parlamento, entro tre mesi.

Art. 16. Con Decreto Reale, sopra proposta dei ministri d'agricoltura e commercio e del tesoro, udito il Consiglio dei ministri, potrà essere sospesa o revocata la facoltà della emissione a quell'Istituto il quale contravveniva alle disposizioni di legge od a quelle dei propri statuti.

Gli amministratori degli Istituti di emissione sono solidariamente responsabili verso i soci o verso l'ente morale e verso i terzi dell'inadempimento delle disposizioni della presente legge, dei relativi regolamenti e degli statuti, salvo sempre le azioni civili e penali nascenti da altre leggi.

Qualunque azionista può promuovere l'azione contro gli amministratori.

I membri del Parlamento non possono essere amministratori nè esercitare alcun altro ufficio gratuito o retribuito negli Istituti d'emissione.

Art. 17. Gli atti stipulati o da stipularsi per la fusione degli Istituti per azioni e la costituzione della Banca d'Italia, e quelli per la liquidazione della Banca Romana sono soggetti all'unica tassa fissa di lire 3,60.

Art. 18. Durante quattro anni dall'attuazione della presente legge sarà ridotta di tre quarti la tassa di registro degli atti di vendita, acquisto d'immobili o cessione di crediti che si faranno agli effetti della liquidazione prevista dagli articoli 13 e....

Le Banche d'emissione possono concedere ad una società costituita o da costituirsi con un capitale non minore di quaranta milioni, la liquidazione in tutto od in parte delle immobilizzazioni delle Banche medesime. In questo caso il Governo ha facoltà, sempre per i primi quattro anni dall'attuazione della presente legge, di concedere:

1.º la riduzione di tre quarti della tassa di registro per il trapasso di dette immobilizzazioni o cessioni di credito ad essa Società e per le vendite degli stessi immobili o cessioni degli stessi crediti, che detta Società fosse per fare ad altri;

2.º il diritto di emettere obbligazioni fino ad un ammontare eguale al doppio del capitale azioni.

Art. 19. Chiunque nell'esercizio delle funzioni di vigilanza o d'ispezione degli Istituti di emissione della presente legge e dei relativi regolamenti altera la verità, sarà punito con le pene stabilite nell'articolo del Codice penale.

La emissione di biglietti che non siano tra quelli fabbricati e somministrati secondo le norme previste nell'articolo 9 è punito secondo le disposizioni dell'articolo del Codice penale.

La stessa pena si applica a chi rimetta in circolazione biglietti che si sarebbero dovuti annullare o bruciare secondo le disposizioni del precitato articolo 9.

Art. 20. La Banca d'Italia dovrà al Tesoro le anticipazioni ordinarie e straordinarie dovute dalla Banca Nazionale, dalla Banca Nazionale Toscana, dalla Banca Toscana di Credito e dalla Banca Romana. Nulla è innovato rispetto alle anticipazioni dovute al Tesoro dai Banchi di Napoli e di Sicilia. Parimenti, per tutti gli Istituti, nulla è innovato nè rispetto alla tassa, nè rispetto alla proporzione della riserva metallica relativa alla circolazione dei biglietti dipendenti dalle anticipazioni medesime.

### Disposizioni transitorie.

Art. 21. La Banca Romana è posta in liquidazione. La liquidazione sarà assunta dallo Stato a datare dalla pubblicazione della presente legge.

Lo Stato delega la gestione della detta liquidazione alla Banca d'Italia la quale dovrà assumerla alle condizioni stabilite negli articoli seguenti:

Art. 22. I biglietti della Banca Romana vengono ritirati dalla circolazione della Banca d'Italia sostituendoli con biglietti della Banca Nazionale nel Regno, fermo sempre il limite massimo di 800 milioni stabilito dall'articolo 23.

Il Tesoro dello Stato depositerà presso la Banca d'Italia Buoni del Tesoro infruttiferi a garanzia sussidiaria della parte della circolazione corrispondente al passivo della Banca Romana che agli effetti del presente articolo si calcola in 50 milioni.

Art. 23. I biglietti della Banca Romana che entro il 1898 non saranno presentati per il cambio, saranno prescritti e il loro ammontare sarà computato negli utili della liquidazione.

Art. 24. La liquidazione sarà controllata da un Commissario governativo.

L'assemblea degli azionisti della Banca Romana ha facoltà di delegare un suo rappresentante per sorvegliare la liquidazione nell'interesse dei creditori e degli azionisti.

Art. 25. La perdita, qualunque essa sia, che risulterà dalla liquidazione della Banca Romana andrà ad esclusivo carico della Banca d'Italia. Se la perdita sarà minore dei 50 milioni la metà della differenza andrà a beneficio dello Stato.

La Banca d'Italia sui suoi utili annuali preleverà una somma non minore di due milioni di lire all'anno per pareggiare la perdita a suo carico nella liquidazione della Banca Romana.

Art. 26. La Banca d'Italia inizierà e proseguirà a sue spese tutte le azioni di responsabilità contro i funzionari e amministratori della Banca Romana; dovrà farlo sempre che l'avvocatura generale erariale lo riconosca opportuno.

Art. 27. È esente da tassa di circolazione quella parte di biglietti della Banca Romana o dei biglietti emessi dalla Banca d'Italia o dalla Banca Nazionale in loro rappresentanza, che corrisponda alla presunta perdita nella liquidazione della Banca Romana, perdita che agli effetti del presente articolo si calcola di 50 milioni.

Art. 28. Nel periodo che decorrerà dalla pubblicazione della presente legge alla sua attuazione, la Banca Nazionale nel Regno prenderà il posto della Banca d'Italia nella liquidazione della Banca Romana.

Durante tale periodo i biglietti della Banca Romana giacenti nelle casse della Banca Nazionale nel Regno saranno dedotti dalla circolazione propria della Banca Nazionale nei rapporti tanto della tassa e del limite della circolazione, quanto del limite della riserva metallica.

## Rivista Economica

*La Svizzera e la Conferenza monetaria. — Il dazio consumo in Francia.*

**La Svizzera e la Conferenza monetaria.** — « La conferenza monetaria di Bruxelles — citiamo dalla relazione dei delegati svizzeri — se non altro, avrà avuto questo vantaggiosissimo risultato, di dimostrare definitivamente la completa vanità d'ogni tentativo internazionale, diretto a rialzare artificiosamente il prezzo dell'argento. »

I signori Lardy, ambasciatore elvetico a Parigi,

Rivier console generale a Bruxelles, Cramer Frey consigliere nazionale a Zurigo, prima di riassumere in questi termini il proprio giudizio e presentarlo al consiglio federale, constatano: primo, che la conferenza di Bruxelles dovè prorogarsi dopo nove lunghissime ed infruttuose sedute; secondo, che non diede nessun risultato positivo; terzo, che, secondo il parer loro il risultato rimarrà negativo, dovesse pure riconvocarsi e riaprirsi la Conferenza.

L'Austria-Ungheria, la Francia, la Germania e la Inghilterra, i quattro Stati d'Europa, la cui voce pesa di più nella questione dell'argento, nonchè la Russia, della quale si conosce il contegno avverso, non diedero segno a Bruxelles, nè danno ora, di favorire il disegno di chi fece convocare la conferenza, cioè il piano dell'Unione Nord-americana di fare aumentare la coniazione dell'argento in tutti gli Stati d'Europa ed in America.

I delegati svizzeri ritengono quindi che la maggioranza dei Governi di Europa non desideri la riconvocazione della conferenza, ancorchè alcuni di loro temano che l'Unione Nord-americana e le Indie Britanniche modifichino le proprie valute e cagionino nuove e più serie calamità monetarie. Ciò potrà avverarsi in quanto che l'uno e l'altro dei due Stati possono restringere la coniazione dell'argento; ma in generale deve ammettersi che il proprio interesse li farà procedere con circospezione ed evitare misure troppo brusche e radicali.

L'interesse generale, secondo il parere dei delegati svizzeri, esige che, nella questione dell'argento, le cose seguano liberamente il loro corso, poichè la produzione del metallo bianco deve essere regolata via via, al pari di qualunque altra, sulle esigenze del mercato e dovrà risultarne col tempo, in siffatta guisa, quella stabilità del prezzo, che nell'interesse universale resta a desiderarsi altamente.

**Il dazio consumo in Francia.** — I deputati della Camera francese, prima di presentarsi di nuovo ai loro elettori, hanno adottato un progetto di legge che è un primo passo verso la soppressione del dazio consumo.

Questo progetto di legge conferisce ai Comuni il diritto di sostituire, in tutto o in parte, al dazio di consumo, sotto riserva dell'approvazione legislativa, delle tasse dirette, come le tasse sul valore locativo, sui redditi, sulle costruzioni, sull'aree, sugli alberghi, i caffè, ecc.

Queste tasse non potranno prelevarsi che su proprietà o oggetti situati nel comune o sui redditi che ne provengono, dovranno applicarsi a tutte le proprietà, oggetti o redditi della stessa natura; dovranno basarsi su proprietà o oggetti tangibili o segni apparenti di ricchezza. Infine dovranno essere proporzionali.

Non si tratta quindi d'una soppressione obbligatoria del dazio consumo nei comuni ove questa tassa esiste, ma d'una semplice facoltà concessa ai comuni di sopprimerlo parzialmente, o totalmente in condizioni determinate dalla legge e sottoposte alla ratifica superiore del Parlamento.

Però v'è un punto in cui la legge ha un carattere imperativo: essa interdice che si impongano delle tasse di dazio consumo nei comuni ove non esistono o di aumentare la quota nei comuni ove esistono attualmente.

Senza dubbio i municipi francesi si metteranno sulla via che si è loro aperta, giacchè la tassa del

dazio consumo, che va a colpire specialmente le classi povere, è impopolatissima.

In Italia l'idea di una riforma tendente all'abolizione della tassa del dazio consumo è stata più volte messa innanzi. Specialmente nei programmi democratici una tale riforma è stata invocata; ma come tante altre cose in Italia non è mai riuscita a pigliar corpo ed è rimasta un pio desiderio.

Il progetto adottato ora in Francia era vecchio di tre o quattro anni. Fino dal 1889 lo presentava l'ex ministro Yves Guyot alla Camera che lo approvava il 10 marzo di quell'anno, approvazione rimasta sterile di effetto per l'avvenuto scioglimento.

« La Francia — dice ancora uno scrittore — non è, in fatto, il solo Stato in cui regni ancora l'odioso balzello, ma poco ci manca poichè divide questo non invidiabile vanto con l'Italia ». Acerbo rimprovero, ma giustificato. non c'è che, dire: potrebbero, nullameno, osservare che pur troppo, finora, l'Italia non può pavoneggiarsi di tanta ricchezza quanta, ad ogni piè sospinto, se ne attribuisce la Francia, di guisa che, se si può per quella essere indulgenti, non così potrebbero dire riguardo a questa.

Da più anni se ne sbarazzò l'Inghilterra e, nel 1860, la imitò il Belgio, ove l'abolizione non fu però sì prontamente assoluta, ma si operò gradatamente in vari anni col metodo e forme razionali, ma non senza grave peso per le finanze dello Stato che, in sostanza, dovette adossarsi il compito di rimborsare i Comuni della perdita cui venivano a sobbarcarsi.

Al Belgio tenne dietro ben presto l'Olanda che aboliva il Dazio-Consumo nel 1865 in forma e condizioni press'a poco eguali a quelle del Belgio stesso. Nel 1869 seguivano l'esempio anche la Spagna, la quale, peraltro, più povera degli altri tre Stati, pare se ne sia risentita e se ne risenta ancora, come l'Italia si risente anche troppo dell'errore madornale, commesso abolendo la tassa sul macinato.

Ultima, per ora, nel numero è la Prussia che liberavasi del Dazio-Consumo nel 1875. Mentre, poi, questo è tuttora in vigore, in proporzioni più o meno gravi, in tutti gli altri Stati, vuolsi notare che ne vanno fortunatamente libere la Danimarca, la Svezia-Norvegia e la Svizzera.

Quanto alla Francia, ad onta che la Camera, come è detto, abbia votata la legge di soppressione, è ancora ben dubbia l'epoca, in cui potrà essere promulgata, più incerta ancora quella della perfetta e definitiva disparizione della tassa.

Prima di tutto, oltrechè devesene occupare ancora il Senato, giova tener presente che sta per essere disciolta la Camera dei Deputati e che, se lo scioglimento si effettuasse prima, ripeterebbersi il caso del 1889, vale a dire che la legge dovrebbe essere ripresentata e approvata di bel nuovo dalla Camera futura.

In secondo luogo, il metodo prescelto per la soppressione è, per così dire, sperimentale, segue la teoria, il sistema dell'economista Fourier. È noto che, dissenziente, in ciò, dalla maggior parte dei riformatori i quali presumono di riescire a data fissa col rischio di provocare sconvolgimenti e perturbazioni, sovente assai gravi, il Fourier vuole si proceda per gradi e per via d'esperimento.

Così, ad esempio, nel caso concreto, essendosi lasciata in facoltà dei Comuni la abolizione, ne seguirà che dagli effetti prodotti in quelli che primi l'avranno sanzionata, potranno attingere norme ed

elementi di giudizio gli altri, per sapersi orientare ed evitare gli scogli, i danni, i pericoli inerenti a questa importante riforma tributaria.

Lode vuolsi dare pertanto ai promotori, ed agli autori della medesima per la prudenza e il buon volere di cui seppero dar prova. Eppure non si dee celare il dubbio che hanno lasciato trapelare i giornali, che, cioè, si andrà molto a rilento nel far uso della facoltà concessa, essendo non pochi i Comuni che fin d'ora dimostrano tutt'altro che propensione a privarsi di questa sorgente finanziaria, cui non ritengono poter sostituire altri cespiti, stante che la proprietà, qualunque sia, trovasi enormemente gravata, e il gravarla ancora produrrebbe effetti forse tanto serii quanto quelli dipendenti dal Dazio Consumo.

## LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Maggio 1893

Il conto del Tesoro alla fine di maggio 1893, cioè alla fine dei primi 11 mesi dell'esercizio finanziario 1892-93, dava i seguenti risultati:

### Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1891-92..... L. 230,189,561.56  
Incassi di Tesoreria dal 1° luglio 1892 a tutto maggio 1893... » 1,439,148,915.04  
Per debiti e crediti di Tesoreria » 1,663,911,875.39

Totale attivo.... L. 3,333,250,351.99

### Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1892 a tutto luglio 1893..... L. 1,343,850,898.73  
Decreto di scarico 23 maggio 1893 per le differenze fra il valore nominale e l'effettivo delle piastre borboniche.... » 2,743,010.74  
Debiti e crediti di Tesoreria... » 1,714,437,345.42  
Fondi di Cassa al 31 maggio 1893 » 272,219,097.10

Totale passivo.... L. 3,333,250,351.99

Il seguente specchietto riassume la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

|                                             | 30 giugno 1892      | 31 maggio 1893      | Differenza           |
|---------------------------------------------|---------------------|---------------------|----------------------|
| Conto di cassa L.                           | 230,189,561.56      | 272,219,097.10      | + 42,029,535.54      |
| Situaz. dei crediti di Tesoreria....        | 33,197,725.27       | 177,081,033.16      | +143,883,307.89      |
| Tot. dell'attivo L.                         | 263,387,286.83      | 449,300,130.26      | +185,912,843.43      |
| Situaz. dei debiti di Tesoreria...          | 528,830,277.07      | 622,188,114.93      | — 93,357,837.86      |
| Situaz. { attiva L.<br>di cassa { passiva » | —<br>265,442,990.24 | —<br>172,887,984.67 | —<br>— 92,555,005.57 |

Da questo prospetto risulta che dal 1° luglio 1892 a tutto maggio 1893 la situazione di cassa era diminuita di L. 92,555,005.57.

Gli incassi nei primi undici mesi dell'esercizio 1892-93 ascesero a L. 1,439,148,915.04 di cui 1,379,686,634.79 riguardano l'entrata ordinaria, e

39,462,260.25 spettano alla straordinaria. Confrontando queste cifre con quelle corrispondenti dell'esercizio precedente si trova che in quello in corso tanto l'entrata ordinaria che la straordinaria furono in diminuzione, la prima per L. 11,778,687.69 e la seconda da L. 85,476,704.72 e quindi una diminuzione complessiva di L. 97,255,392.41.

Nella entrata ordinaria le maggiori diminuzioni si riscontrano nelle *rendite patrimoniali dello Stato* per L. 5,928,220.78; nelle *tasse di fabbricazione* per L. 4,049,745.16; nel *lotto* per L. 6,350,626.77 e nelle *partite di giro* per L. 9,884,717.06, e nell'entrata straordinaria diminuirono maggiormente i *residui attivi* per L. 30,115,285.52 e la *costruzione delle strade ferrate* per L. 51,986,554.

I maggiori aumenti nella entrata ordinaria si ebbero nelle *dogane e diritti marittimi* per L. 12,002,212.43 e nell'entrata straordinaria nelle *entrate diverse* per L. 4,519,231.97.

Il seguente specchietto contiene l'ammontare degli incassi nei primi undici mesi dell'esercizio 1892-93 per ciascun contributo in confronto dell'egual periodo dell'esercizio precedente.

|                                                                                  | Incassi nel<br>luglio-maggio<br>1892-93 | Differenza<br>col<br>luglio-maggio<br>1891-92 |
|----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------|-----------------------------------------------|
| <b>Entrata ordinaria</b>                                                         |                                         |                                               |
| Rendite patrimon. dello Stato L.                                                 | 78,595,774.48                           | — 5,928,220.78                                |
| Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati .....                                 | 161,097,772.69                          | + 2,758,673.24                                |
| Imposta sui redd. di ricch. mobile                                               | 175,097,628.41                          | + 4,333,722.21                                |
| Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.....                        | 180,062,508.30                          | — 888,027.95                                  |
| Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie..... | 46,643,391.66                           | + 173,327.90                                  |
| Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.....                             | 567,699.52                              | — 137,250.19                                  |
| Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....                         | 24,140,450.75                           | — 4,049,745.16                                |
| Dogane e diritti marittimi.....                                                  | 220,412,667.42                          | +12,002,212.43                                |
| Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma.....     | 54,802,567.82                           | — 352,279.08                                  |
| Dazio consumo di Napoli.....                                                     | 15,295,371.03                           | — 621,359.01                                  |
| Dazio consumo di Roma.....                                                       | 16,483,964.21                           | + 248,864.05                                  |
| Tabacchi.....                                                                    | 176,903,927.13                          | + 2,412,979.53                                |
| Sali.....                                                                        | 57,083,445.66                           | — 15,182.04                                   |
| Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte.....             | 5,709.29                                | — 3,701.87                                    |
| Lotto.....                                                                       | 65,288,207.60                           | — 6,350,626.77                                |
| Poste.....                                                                       | 44,318,738.30                           | + 305,005.75                                  |
| Telegrafi.....                                                                   | 43,857,069.29                           | + 1,379,194.24                                |
| Servizi diversi.....                                                             | 46,835,378.66                           | — 53,662.44                                   |
| Rimborsi e concorsi nelle spese                                                  | 32,045,563.35                           | — 2,491,193.44                                |
| Entrate diverse.....                                                             | 5,588,678.91                            | + 1,613,701.25                                |
| Partite di giro.....                                                             | 24,560,170.29                           | — 9,884,717.06                                |
| <b>Totale Entrata ordinaria.. L.</b>                                             | <b>1,379,686,634.79</b>                 | <b>— 11,778,687.69</b>                        |
| <b>Entrata straordinaria</b>                                                     |                                         |                                               |
| Entrate effettive.....                                                           | 16,195,649.98                           | — 26,039,183.94                               |
| Movimento di capitali.....                                                       | 22,677,172.46                           | — 7,930,245.42                                |
| Costruzione di strade ferrate.....                                               | 44,216,777.45                           | — 51,986,544.08                               |
| Capitoli aggiunti per resti attivi.....                                          | 5,372,660.36                            | — 420,821.28                                  |
| <b>Totale Entrata straordinaria. L.</b>                                          | <b>59,462,260.25</b>                    | <b>— 85,476,704.72</b>                        |
| <b>Totale generale incassi .... L.</b>                                           | <b>1,439,148,915.04</b>                 | <b>— 97,255,392.41</b>                        |

Le spese di bilancio nello stesso periodo di tempo ascesero a L. 1,343,850,898.73 contro Lire 1,468,106,248.06 e quindi una minore spesa nell'esercizio 1892-93 per l'importo di L. 124,255,349.33 in confronto dell'esercizio precedente.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare dei

pagamenti di ciascun Ministero nei due esercizi di confronto :

| Pagamenti                             | Dal luglio 1892<br>a tutto maggio<br>1893 | Differenza<br>col<br>luglio-maggio<br>1891-92 |
|---------------------------------------|-------------------------------------------|-----------------------------------------------|
| Ministero del Tesoro . . . . .        | 503,664,291.41                            | -74,213,461.09                                |
| Id. delle finanze . . . . .           | 183,814,078.89                            | -6,658,478.84                                 |
| Id. di grazia e giustizia . . . .     | 31,127,648.30                             | + 35,695.07                                   |
| Id. degli affari esteri . . . . .     | 7,898,938.98                              | - 4,885,008.22                                |
| Id. dell'istruzione pubb. . . . .     | 37,742,800.52                             | - 876,273.15                                  |
| Id. dell'interno . . . . .            | 58,259,294.65                             | - 681,417.83                                  |
| Id. dei lavori pubblici . . . . .     | 131,096,567.63                            | -15,710,286.52                                |
| Id. poste e telegrafi . . . . .       | 49,695,723.06                             | - 163,732.36                                  |
| Id. della guerra . . . . .            | 238,932,390.61                            | -20,951,951.83                                |
| Id. della marina . . . . .            | 41,081,978.45                             | - 2,297,497.94                                |
| Id. della agric. ind. e com. . . .    | 10,537,186.23                             | - 853,233.62                                  |
| Totale pagamenti di Bilancio . . .    | 1,343,850,898.73                          | -124,255,349.33                               |
| Decreti Ministeriali di scarico . . . | 2,743,010.74                              | - 8,180,265.66                                |
| Totale pagamenti L. . . . .           | 1,346,593,909.47                          | -132,435,613.99                               |

Confrontando finalmente l'entrata con la spesa risulta che nei primi undici mesi dell'esercizio 1892-93 gli incassi superarono i pagamenti per l'importo di L. 92,555,005.57, mentre nell'ugual periodo dell'esercizio precedente gli incassi erano stati superiori soltanto di L. 57,374,783.99.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Torino.** — Nella tornata del 15 corr. la Camera si occupò del riordinamento degli Istituti di emissione, il cons. Rabbi espose il danno che deriverebbe all'industria ed al commercio dalla riduzione dello sconto; e combattè il tasso dello sconto fisso legale, che nuocerebbe alla concorrenza e non recherebbe beneficio che ai banchieri privati.

Il cons. Rabbi concretò la sua mozione nel seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che solo per la maggior affluenza di fondi gli Istituti di emissione possono usare la maggior larghezza nello sconto;

Ritenuto che uno dei migliori elementi di questa affluenza si esplica sotto la forma di conti correnti fruttiferi;

Fa voti a che la nuova legge non limiti la misura dei conti correnti fruttiferi, nè insista a diminuirne per l'ammontare dei 2/3 la circolazione dei biglietti.

Considerato quindi come la concorrenza sia l'anima del commercio, e come questa possa esplicarsi specialmente a mezzo dello sconto, fa pure voti perchè esso non sia vincolato a tasso fisso. »

Dopo osservazioni di vari consiglieri e del Presidente Locarni, approvata una aggiunta all'ordine del giorno suddetto nel senso che sia mantenuta all'Istituto la facoltà di emettere vaglia senza limiti, la Camera deliberò la nomina di una Commissione che presenti al Governo i voti suespressi.

**Camera di Commercio di Varese.** — Nella seduta ordinaria del mese di maggio, confermando voti già dati affermò il principio che la riforma delle Camere di Commercio non attenti alla loro autonomia ed indipendenza, e non estenda l'ingerenza governativa al di là dei limiti segnati dalla vigente Legge.

## Camera di commercio italiana in Parigi. —

Essa comunica che durante i primi cinque mesi del 1893 l'importazione delle merci italiane in Francia (commercio speciale) si elevò a fr. 56,806,000 mentre che l'esportazione delle merci francesi per l'Italia raggiunse fr. 59,802,000. Dal confronto coi primi cinque mesi del 1892 risulta: minore importazione di merci italiane in Francia fr. 389,000 maggiore esportazione di merci francesi in Italia fr. 11,469,000.

Il commercio totale della Francia coll'estero durante i primi cinque mesi del 1893 in confronto allo stesso periodo del 1892 porta: diminuzione nelle importazioni fr. 500,654,000 diminuzione nelle esportazioni fr. 4,506,000.

## Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra il danaro continua ad essere abbondante e quindi in Lombard street lo sconto è facile; il saggio dei prestiti giornalieri è a  $\frac{3}{4}$  per cento e lo sconto a tre mesi a  $1\frac{1}{2}$  per cento. Però a metà della settimana le probabilità di qualche invio di oro per Nuova York hanno fatto rifluire sul mercato la carta commerciale e si è avuto qualche aumento nei saggi di sconto sopra indicati.

Questa situazione, relativamente buona, potrà subire qualche variazione in seguito ai ritiri di denaro che effettuerà indubbiamente il Consiglio indiano per i pagamenti che scadono ai primi di luglio. Altre richieste sono probabili appunto per i bisogni soliti della fine del semestre.

La Banca d'Inghilterra al 22 corrente aveva l'incasso in aumento di 208,000 sterline, la riserva era pure aumentata di 314,000; crebbero anche i depositi privati 533,000 sterline.

Agli Stati Uniti la situazione monetaria continua ad essere cattiva e un telegramma da New-York del 20 indicava il prezzo del danaro per i prestiti brevi dal 15 al 20 per cento. La carta commerciale migliore, viene scontata al 12 per cento. È veramente significante ciò che avviene ora agli Stati Uniti, sebbene fosse preveduto già da tempo; l'oro emigra, la circolazione si compone sempre più di certificati di argento. I cambi sono assai oscillanti, quello su Londra è a 4,85.

Le banche associate di Nuova York al 15 corrente avevano l'incasso di 68,200,000 in diminuzione di 1,500,000 dollari; i depositi erano scemati di 12 milioni, il portafoglio di 3,700,000, la moneta legale di 7,400,000. La riserva eccedente al 25 per cento dei depositi che è il minimo legale e scesa da 14 milioni e mezzo a 8,778,000.

Sul mercato francese si è alquanto calmata l'agitazione che la nuova imposta sulle operazioni di borsa vi aveva sollevato. Lo sconto rimane facile a  $1\frac{1}{2}$  per cento, i cambi sono fermi, il *cheque* su Londra è a 25,17  $\frac{1}{2}$  e il cambio sull'Italia a  $4\frac{1}{4}$  di perdita.

La Banca di Francia al 22 giugno aveva l'incasso di 2994 milioni in aumento di 5 milioni, il portafoglio era diminuito di quasi 10 milioni e la circolazione di 41 milioni; presentavano aumenti le anticipazioni di 2 milioni e tre quarti e i depositi del Tesoro di 41 milioni e quelli privati di 14 milioni.

Sul mercato germanico nessuna variazione importante, lo sconto libero è al 2  $\frac{3}{4}$  per cento.

La *Reichsbank* al 15 corr. aveva l'incasso di 882 milioni di marchi senza variazione, il portafoglio era aumentato di 7 milioni e i depositi di 11 milioni e mezzo.

La situazione dei mercati italiani presenta le solite caratteristiche; il danaro è sufficiente ai bisogni; la penuria della moneta divisionaria è sempre il maggiore disturbo che presenta il mercato.

I cambi sono fermi; quello a vista su Francia è a 104,65; su Berlino a 129,50; su Londra a 26,56.

### Situazioni delle Banche di emissione estere

|                  |                             | 22 giugno         | differenza   |
|------------------|-----------------------------|-------------------|--------------|
| Banca di Francia | Attivo                      |                   |              |
|                  | Incasso { oro ....          | Fr. 4,715,746,000 | + 3,981,000  |
|                  |                             | { argento ....    | + 547,000    |
|                  | Portafoglio .....           | 508,038,000       | + 9,996,000  |
|                  | Anticipazioni .....         | 444,800,000       | + 2,717,000  |
|                  | Circolazione .....          | 3,406,691,000     | + 48,475,000 |
| Passivo          | Conto corr. dello St.       | 142,292,000       | + 41,201,000 |
|                  | » » dei priv.               | 398,757,000       | + 14,286,000 |
|                  | Rapp. tra la ris. e le pas. | 87,89 0/10        | + 2,36 0/10  |

|                  |                            | 22 giugno  | differenza  |
|------------------|----------------------------|------------|-------------|
| Banca d'Inghilt. | Attivo                     |            |             |
|                  | Incasso metallico Sterl.   | 29,605,000 | + 208,000   |
|                  | Portafoglio .....          | 26,277,000 | + 43,000    |
|                  | Riserva totale .....       | 19,914,000 | + 314,000   |
|                  | Circolazione .....         | 26,144,000 | + 108,000   |
|                  | Conti corr. dello Stato    | 7,273,000  | + 474,000   |
| Passivo          | Conti corr. particolari    | 32,249,000 | + 533,000   |
|                  | Rapp. tra l'inc. e la cir. | 50,12 0/10 | + 0,33 0/10 |

|                           |                      | 15 giugno   | differenza   |
|---------------------------|----------------------|-------------|--------------|
| Banca Imperiale Germanica | Attivo               |             |              |
|                           | Incasso Marchi       | 832,346,000 | + 81,000     |
|                           | Portafoglio .....    | 638,887,000 | + 7,885,000  |
|                           | Anticipazioni .....  | 87,330,000  | + 697,000    |
|                           | Circolazione .....   | 928,899,000 | + 1,809,000  |
| Passivo                   | Conti correnti ..... | 399,602,000 | + 11,448,000 |

|                       |                        | 12 giugno     | differenza   |
|-----------------------|------------------------|---------------|--------------|
| Banca Imperiale Russa | Attivo                 |               |              |
|                       | Incasso metal. Rubli   | 424,002,000   | + 11,465,000 |
|                       | Portaf. e anticipaz. » | 59,957,000    | + 664,000    |
|                       | Biglietti di credito » | 1,046,251,000 | —            |
|                       | Circolazione .....     | 1,510,210,000 | + 3,068,000  |
| Passivo               | Conti corr. del Tes. » | 28,256,000    | + 7,441,000  |
|                       | » » dei priv. »        | 204,398,000   | + 7,441,000  |

|                        |                      | 15 giugno   | differenza   |
|------------------------|----------------------|-------------|--------------|
| Banca Austro-Ungherese | Attivo               |             |              |
|                        | Incasso ... Fiorini  | 289,724,000 | + 607,000    |
|                        | Portafoglio .....    | 152,770,000 | + 11,135,000 |
|                        | Anticipazioni .....  | 20,798,000  | + 1,179,000  |
|                        | Prestiti .....       | 123,242,000 | + 490,000    |
|                        | Circolazione .....   | 448,867,000 | + 8,711,000  |
| Passivo                | Conti correnti ..... | 9,770,000   | + 1,805,000  |
|                        | Cartelle fondiarie   | 118,059,000 | + 706,000    |

|                          |                      | 15 giugno   | differenza  |
|--------------------------|----------------------|-------------|-------------|
| Banca nazion. del Belgio | Attivo               |             |             |
|                          | Incasso, Franchi     | 104,990,000 | + 976,000   |
|                          | Portafoglio .....    | 326,398,000 | + 1,340,000 |
|                          | Circolazione .....   | 399,864,000 | + 3,572,000 |
| Passivo                  | Conti correnti ..... | 60,069,000  | + 3,288,000 |

|                 |                      | 17 giugno   | differenza  |
|-----------------|----------------------|-------------|-------------|
| Banca di Spagna | Attivo               |             |             |
|                 | Incasso ... Pesetas  | 355,435,000 | + 3,375,000 |
|                 | Portafoglio .....    | 280,487,000 | + 220,000   |
|                 | Circolazione .....   | 901,771,000 | + 6,285,000 |
| Passivo         | Conti corr. e dep. » | 326,581,000 | + 8,380,000 |

### RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Giugno.

Gli affari vanno vie più restringendosi, e se non sopraggiunge qualche grande avvenimento o politico o finanziario da trattare la grande speculazione al

suo posto, fra pochi giorni il torpore e il ristagno saranno completi e generali. E questo rallentamento è comune a tutte le grandi piazze estere, e lo si deduce facilmente dalla immobilità o quasi che colpisce i fondi di Stato di tutti i paesi. Il fatto che in questo momento più di ogni altro mantiene viva una discreta corrente di operazioni, è l'abbondanza del denaro, la quale con l'accrescersi per i molti pagamenti che avranno luogo nel prossimo luglio darà certo una maggiore spinta alle operazioni al contante, che sono già abbastanza attive. Ma se questo fatto avrà per effetto di mantenere i corsi sopraggiunti, il che non è poco per la stagione in cui siamo, non potrà esercitare che pochissima influenza sulla speculazione a termine, la quale sia per l'incertezza dell'avvenire, sia per l'assenza dell'alta Banca, sarà costretta a mantenersi nella più ampia riserva. Taluni e soprattutto i venditori fanno è vero assegnamento sulle elezioni in Germania, le quali se contrarie al governo o provocheranno un nuovo scioglimento del Reichstag, o desteranno timori di possibili complicazioni internazionali, e in ambedue i casi, essi dicono i mercati non potranno rimanere indifferenti. Scendendo a segnalare il movimento della settimana troviamo che all'estero gli avvisi pervenuti nel corso della settimana non furono gran fatto rassicuranti. A Londra il mercato trascorse relativamente fermo per i valori locali, ma per gli altri valori dovette conformarsi alle quotazioni che venivano dal continente. A Parigi oltre i motivi di malumore prodotti dall'applicazione della tassa sulle operazioni di borsa, si aggiunsero a mantenere l'incertezza, le preoccupazioni derivanti dalle tumultuose sedute alla Camera francese. Tuttavia i corsi si mantennero fermi tanto che in breve si spera che il 3 per cento riprenderà il cupone staccato alla metà del mese. A Berlino la speculazione è sfavorevolmente impressionata dall'esito delle elezioni a primo scrutinio e attende non senza inquietudine quelle del secondo. A Vienna approssimandosi le ultime operazioni finanziarie per la valuta, le disposizioni del mercato accennarono a migliorare, ma furono contrastate dalla completa nullità degli affari. I fondi spagnuoli ebbero tendenza debole prodotta dall'opposizione che alla Camera incontrano i progetti finanziari del Ministro Gamazo, e nei fondi portoghesi, in mancanza di fatti nuovi, la situazione rimase invariata.

Le borse italiane deboli dapprima per la pesantezza dei mercati esteri, ripresero a migliorare col miglioramento di quelli.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Si aggirò per tutta la settimana sui prezzi precedenti di 97,20 in contanti, e di 97,50 per fine mese, per rimanere oggi a 97,27 e 97,52. All'estero ebbe mercato incerto e con tendenza al ribasso. A Parigi da 95,02 cadeva a 92,87 per chiudere a 93; a Londra da 92  $\frac{5}{8}$  scendeva a 92  $\frac{3}{8}$  e a Berlino fra 91,70. a 91,75.

**Rendita 3 0/0.** — Contrattata a 58,55 in contanti.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato a 101,70; il Cattolico 1860-64 a 102,75 e il Rothschild saliva da 103 a 104,50.

**Rendite francesi.** — Dall'insieme delle loro operazioni si rileva che ebbero tendenza debole, e se i loro prezzi non caddero più in basso derivò che le of-

ferte furono facilmente assorbite. Il 3 per cento oscillò fra 97,50 e 97,40; il 3 per cento ammortizzabile da 98,50 a 98,40 e il 4  $\frac{1}{2}$  intorno a 106,20 per rimanere a 106,22, per chiudere in rialza a 91,87 98,75 e 106,25.

*Consolidati inglesi.* — Da 99  $\frac{1}{8}$  salivano a 99  $\frac{1}{4}$  per ricadere a 99  $\frac{1}{8}$ .

*Rendite austriache.* — La rendita in oro sostenuta fra 117,50 e 117,40 e le altre rendite deboli, quella in argento da 98,15 e 97,80 e quella in carta da 98,25 a 98.

*Consolidati germanici.* — Il 4 per cento da 107,50 riprendeva fino a 107,50 e il 3  $\frac{1}{2}$  da 100,80 a 100,90.

*Fondi russi.* — Il rublo a Berlino da 216 scendeva a 215,60 per chiudere a 215,75 e la nuova rendita russa invariata intorno a 78,60.

*Rendita turca.* — A Parigi invariata intorno a 22,15 e a Londra a 21  $\frac{7}{8}$ .

*Valori egiziani.* — La rendita unificata sostenuta intorno a 507.

*Valori spagnuoli.* — La rendita esteriore da 66  $\frac{3}{4}$  scendeva a 66  $\frac{11}{16}$  per risalire a 66  $\frac{14}{16}$ , oscillando ora al ribasso ora al rialzo a seconda delle disposizioni della camera più o meno favorevoli ai progetti del Governo. A Madrid il cambio su Parigi è al 16,50 per cento e l'aggio dell'oro al 15 per cento.

*Valori portoghesi.* — La rendita 3 per cento da 22  $\frac{3}{4}$  saliva a 22  $\frac{7}{8}$ .

*Canali.* — Il Canale di Suez contrattato fra 2687 e 2685 e il Panama invariato a 18  $\frac{3}{4}$ .

— I valori italiani, ad eccezione delle Banche di emissione ebbero mercato languido, e prezzi tendenti al ribasso.

*Valori bancari.* — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1295 a 1305; la Banca Nazionale Toscana da 1144 a 1158; la Banca Toscana di Credito a 608,50; il Credito Mobiliare fra 466 e 462; la Banca Generale da 319 a 317; il Banco di Roma nominale a 310; il Credito Meridionale a 10; la Banca di Torino da 348 a 346; la Banca Tiberina da 16 a 15; il Banco Sconto da 85 a 84,50 e la Banca di Francia da 3905 a 3920.

*Valori ferroviari.* — Le azioni Meridionali trascorsero deboli da 694 a 692; e a Parigi da 663,50 a 660; le Mediterranee a 545 e a Berlino da 101,15 a 100,75 e le Sicule a Torino nominale a 600. Nelle obbligazioni le Meridionali si contrattarono a 314,25; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 306, le secondarie Sarde a 356 e le obblig. Vittorio Emanuele a 352.

*Credito fondiario.* — Banca Nazionale italiana contrattato a 489,25 per il 4 per cento e a 491,75 per il 4  $\frac{1}{2}$ ; Sicilia 4 per cento a 468; Napoli 5 per cento a 447; Roma a 450; Siena a 496 per il 5 per cento; Bologna a 506,25; Milano a 510 per il 5 per cento e Torino a 505,50.

*Prestiti Municipali.* — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze nominali a 60; l'Unificato di Napoli contrattato a 91,50 e l'Unificato di Milano a 91.

*Valori diversi.* — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari Utilità da 65 a 62;

la Fondiaria vita da 239 a 237 a Roma l'Acqua Marcia da 1120 a 1117 e le Condotte d'acqua da 264 a 262 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 330 a 326 e le Raffinerie da 246 a 247.

*Metalli preziosi.* — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 358,50 saliva a 360, cioè perdeva fr. 1,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo, ragliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento invariato a den. 38  $\frac{1}{2}$  per oncia.

## NOTIZIE COMMERCIALI

*Cereali.* — La situazione dei raccolti si mantiene generalmente buona, ma senza miglioramento sulle previsioni già fatte. Agli Stati Uniti le condizioni del grano si sono mantenute, ma senza presentare qualche miglioramento. Per il granturco al contrario le previsioni sono alquanto migliori. In Russia le prospettive sono migliorate anche per i grani d'inverno, i quali, come la segale fanno adesso sperare un buon raccolto. In Germania le piogge cadute in questi ultimi giorni riuscirono benefiche a tutti i raccolti. Nell'Austria-Ungheria gli acquazzoni caduti recentemente giovarono ai grani, ma non agli altri cereali perchè troppo tardivi. In Francia è ritornata la siccità e le lagnanze sono vive per tutti i raccolti. Nel Belgio le condizioni dei grani, lasciano a desiderare e si teme che vi sarà poca paglia. In Inghilterra le notizie sono soddisfacenti per i grani, e poco buone per gli altri cereali e per i foraggi, a motivo del prolungarsi della stagione asciutta — e in Italia le previsioni sono in generale buone tanto per i grani che per i seminati di primavera. Quanto poi all'andamento commerciale è sempre la tendenza al ribasso che predomina. A Nuova York i frumenti rossi deboli a doll. 0,73 1/8 allo staio; i granturchi a 0,50 1/2 e le farine extra state a doll. 2,50 al barile. A Chicago sostegno tanto nei grani che nei granturchi e a S. Francisco i grani N. 1 da doll. 1,23 3/4 a 1,25 al quintale fr. bordo. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca richieste scarse e prezzi deboli. I grani teneri contrattati intorno a 90 copechi al pudò e i granturchi da 57 a 58. In Germania situazione invariata. Nell'Austria-Ungheria i grani ebbero del ribasso. A Vienna i grani pronti quotati da fiorini 8,19 a 8,22 al quintale e a Pest da 8,22 a 8,25. In Francia i mercati in ribasso quantunque in minor numero, sono sempre in prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotano a fr. 21,25 e per luglio a fr. 21,60. Nel Belgio prezzi deboli, e prezzi sostenuti invece in Olanda e in Inghilterra. In Italia tanto i grani che gli altri cereali proseguirono nel ribasso. — A Livorno i grani di Maremma da L. 22,50 a 23,75. — A Bologna i grani da L. 22 a 22,50 e i granturchi da L. 13,50 a 14,50; a Verona i grani da L. 19,50 a 21,50; i granturchi da L. 14 a 15,25 e il riso da L. 28 a 36; a Milano i grani da L. 21 a 22,25; la segale da L. 16,50 a 17 e l'avena da L. 18 a 18,50; a Torino i grani di Piemonte da L. 22 a 22,50 e il riso da L. 31,25 a 37,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,50 a 17,25 e a Napoli i grani bianchi a L. 24,50.

*Caffè.* — Le previsioni sono per ulteriori aumenti che sarebbero determinati dall'assottigliamento dei depositi e dalla scarsità dei raccolti in confronto dell'anno scorso. — A Genova si venderono 800 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli i prezzi praticati fuori dazio sono di L. 220 al quint.

per San Domingo; di L. 230 per Santos; di L. 240 per il Rio lavato; di L. 280 per il Portorico; di L. 300 per il Moka e di L. 260 per il Giava. — A *Trieste* il Rio fu quotato da fiorini 97 a 108 e il Santos da 87 a 109 a *Marsiglia* il Rio a fr. 10 ogni 50 chil. e il Santos a fr. 96 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a 50 cents per libbra.

**Zuccheri.** — Quanto al futuro raccolto, si ritiene che in Francia la produzione delle barbabietole sarà assai disperata, avendo i seminati bisogno di pioggia. In Germania le notizie sono in generale abbastanza soddisfacenti. In Austria-Ungheria sono relativamente buone. Nel Belgio il raccolto si presenta irregolare in alcune contrade come nel Brabante e nell'Hainaut, essendovi forti lagnanze. In Russia le barbabietole crescono bene e non si crede che debbano esservi molte risemine. Alla Riunione la resa degli zuccheri di canna si prevede superiore a quanto finora si è ritenuto e alla Martinica i piantatori sono generalmente contenti del quantitativo del loro prodotto. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda a L. 147 al quint. al vagone; a *Napoli* i raffinati nazionali a L. 146 e i Macfie a L. 125; a *Trieste* i pesti austriaci a fior. 23,75 a 24,25 e a *Parigi* i rossi digr. 88 fermi a fr. 49,75 al deposito, i raffinati a fr. 121 e i bianchi N. 3 a fr. 52,25.

**Sete.** — Le operazioni in sete sono ovunque senza importanza, giacchè tutti aspettano di orientarsi sui nuovi prezzi delle greggie, per i quali corrono già divergenze di non lieve importanza. I compratori infatti sono persuasi che questi prezzi saranno sensibilmente più bassi degli attuali, mentre i filandieri appoggiati sulle magre rendite delle prove, sono di parere contrario. A *Milano* i pochissimi affari fatti furono la maggior parte rivendite, che non poterono servire di base né di norma a determinazione di prezzi. — A *Lione* l'inatteso ribasso dei bozzoli gettò il mercato in un certo disordine, per cui gli affari furono quasi nulli e irregolari i prezzi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. a capi annodati 9½ da fr. 67 a 68 e organzini 18½ da 2° ord. a fr. 78. Telegrammi da *Shanghai* recano che le greggie chinesi Tsatlee N. 4 dei migliori chops si venderono a fr. 39,17 e le N. 5 ordinarie a fr. 28,94.

**Oli d'oliva.** — In questi ultimi giorni si fecero maggiori operazioni tanto all'origine che nelle principali piazze di esportazione. — A *Genova* si venderono da 1500 quintali di oli con prezzi fermi, che variarono a seconda del merito da L. 100 a 125 al quintale per i Romagna; da L. 100 a 118 per Bari; da L. 100 a 120 per Riviera ponente; da L. 100 a 110 per Tarento e da L. 75 a 81 per cime di lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 100 a 150 e a *Bari* da L. 94 a 143,10.

**Oli di semi.** — Proseguono con discreta domanda e con prezzi generalmente fermi. — A *Genova* l'olio di cotone venduto da L. 65 a 70 per l'inglese e da L. 80 a 83 per l'americano l'olio di sesame da L. 89 a 99 per il mangiabile e L. 67 per il lampante e l'olio di ricino a L. 90 per il medicinale, e da L. 62 a 65 per l'industriale.

**Semi oleosi.** — Scrivono da *Genova* che i depositi di seme di lino nazionale cioè di Sardegna e di Sicilia, sono quasi esauriti, e perciò il poco disponibile è tenuto al prezzo di L. 38 a 40 secondo il merito. Abbiamo offerte di quello di Sicilia nuovo raccolto, per prossima consegna da L. 37 a 38 per 100 chilò. Stante il sostegno delle suddette qualità, anche quello delle Indie è sostenuto. Si pratica il prezzo di L. 34 a 35 tanto per merce pronta che viaggiante.

**Bachicoltura.** — La campagna bacologica in Italia può considerarsi finita. In generale il raccolto dei

bozzoli riuscì abbondante e le malattie segnalate, calcino, flacidezza, pebrina, non recarono che danni limitati. Sono aperti tutti i mercati, e i prezzi dei bozzoli oscillano da L. 3,50 a 4,50 al chilogrammo. — In Francia il raccolto è stato pure abbondante, ma i prezzi dall'apertura hanno subito sensibili ribassi oscillando adesso da fr. 3,50 a 4,50.

**Metalli.** — Telegrammi da *Londra* recano che il rame fu venduto a ster. 44,7,6 alla tonn.; lo stagno a 88,2,6; lo zinco a 17,2,6 e il piombo a 9,5 il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* i ferri pronti venduti a scell. 42,5 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame a fr. 115 al quint., lo stagno a fr. 237,50; lo zinco a fr. 47 e il piombo a fr. 24,75. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 30; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi *I C* a fr. 24 e il piombo da fr. 24 a 24,50 — A *Genova* il piombo nostrale da L. 27 a 28 e a *Napoli* i ferri nazionali da L. 21 a 27. Dal complesso delle notizie venute dai principali mercati siderurgici apparisce che i metalli sono la maggior parte nella via del ribasso.

**Carboni minerali.** — Continuano deboli ad eccezione delle provenienze da Cardiff. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: Newpelson a L. 18,50 la tonnellata al vagone; Hebburn a L. 18; Newcastle Hastings a L. 21,50; Scozia a L. 18,50; Cardiff da L. 22 a 23,50; Liverpool da L. 23 a 23,50 e Coke Garesfield a L. 34. — Scrivono da Cardiff che i carboni grassi da vapore sono in buona posizione vendendosi i migliori a scellini 10,3 a 10,6 e i secondari da 9,60 a 10.

**Petrolio.** — Anche per quest'articolo stante la forte diminuzione propria della stagione, i prezzi tendono al ribasso. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto da L. 9,50 a 10 al quint. e in casse Atlantic da L. 4,15 a 4,20 per cassa — e il Caucaso da L. 8 a 8,50 per Cisterna, e da L. 3,80 a 4 per le casse, il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fiorini 7 a 8; in *Anversa* al deposito a fr. 12 1¼ per il pronto e a *Nuova York* e a *Filadelfia* lo Standard White da cent. 5,20 a 5,25 per gallone.

**Prodotti chimici.** — In generale ebbero discreta domanda e prezzi fermi. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono quanto appresso: zolfato di rame da L. 47 a 49 al quintale; estratto di campeggio da L. 110 a 125; cloruro di calce da L. 24 a 27; il bicarbonato di soda da L. 18,75 a 19,75; il carbonato di ammoniaca a L. 75; il clorato di potassa da L. 202 a 206,50; il prussiato di potassa giallo a L. 241; il bicromato di potassa a L. 92,50; la soda caustica da L. 23,25 a 26,75 e la magnesia calcinata da L. 120 a 132.

**Zolfi.** — Scrivono da Palermo che gli zolfi sono fermi ed anche con qualche piccolo aumento nei disponibili, dovuto ai bisogni locali. I prezzi fatti furono di L. 6,58 a 7,57 sopra Girgenti e da L. 6,68 a 7,70 sopra Licata il tutto al quint. e a *Genova* si praticò L. 12,85 per raffinati doppi per l'estero; L. 11,50 per mezzo raffinato per l'interno e L. 10,75 per Floristella.

CESARE BILLI gerente responsabile

# Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima — Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

## Esercizio della rete Adriatica

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in Oro che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire a partire dal 1° Luglio prossimo venturo

il **pagamento** della Cedola XLVII<sup>a</sup> di L. 15 in **oro** per il semestre d'interessi scadente il 30 Giugno 1893, nonchè

il **rimborso** in L. 500 in **oro** dei Buoni estratti nel XLVI sorteggio avvenuto il 1° Aprile decorso

a FIRENZE la Cassa della Società

- |           |                                                  |     |   |
|-----------|--------------------------------------------------|-----|---|
| » BOLOGNA | »                                                | »   | » |
| » ANCONA  | »                                                | »   | » |
| » NAPOLI  | la Banca Nazionale nel Regno d'Italia            |     |   |
| »         | » Società Generale di Credito Mobiliare Italiano |     |   |
| » MILANO  | »                                                | »   | » |
| » TORINO  | »                                                | »   | » |
| » ROMA    | »                                                | »   | » |
| » GENOVA  | » Cassa Generale                                 |     |   |
| » LIVORNO | » Banca Nazionale nel Regno d'Italia             |     |   |
| » PARIGI  | » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi              |     |   |
| » GINEVRA | id.                                              | id. |   |

Firenze, 16 Giugno 1893.

LA DIREZIONE GENERALE.

# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima - Firenze - Capitale L. 260 milioni interamente versato

## ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° Luglio prossimo v., le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare

la **Cedola (Coupon) XLVI<sup>a</sup>** di L. 12,50 per il semestre d'interessi scadente il 30 Giugno corrente, ed inoltre a forma della deliberazione dell'Assemblea del 18 Maggio u. s. altre L. 11.00 al Portatore della Cedola stessa, il quale ne farà ricevuta sulla relativa distinta.

N. B. — Pari somma di L. 11 sarà pagata ai Portatori delle Cartelle di godimento corrispondenti alle Azioni rimborsate verso presentazione della Cedola XLVI da staccarsi dalla Cartella di godimento stessa.

- |           |                                           |
|-----------|-------------------------------------------|
| a FIRENZE | dalla Cassa della Società.                |
| » BOLOGNA | id. id.                                   |
| » ANCONA  | id. id.                                   |
| » NAPOLI  | dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia. |
| »         | » Società Gen. di Credito Mobiliare It.   |
| » MILANO  | » id. id.                                 |
| » TORINO  | » id. id.                                 |
| » ROMA    | » id. id.                                 |
| » LIVORNO | » Banca Naz. nel Regno d'Italia.          |
| » GENOVA  | » Cassa Generale.                         |
| » VENEZIA | dai Sigg. Alessandro Levi & C.            |

- |               |                                                   |                                                           |                                               |
|---------------|---------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------|-----------------------------------------------|
| a PARIGI      | {                                                 | dalla Soc. Generale di Credito Industriale e Commerciale. | } Al cambio che verrà ulteriormente indicato. |
| »             |                                                   | Banca di Sconto di Parigi.                                |                                               |
| »             | Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.                |                                                           |                                               |
| » GINEVRA     | dai Sigg. Bonna & C.                              |                                                           |                                               |
| » BASILEA     | dai Sgg. de Speyr & C.                            |                                                           |                                               |
| » LONDRA      | dai Sigg. Baring Brothers & C. Limit.             |                                                           |                                               |
| »             | dai Sigg. Robert Waschauer & C.                   |                                                           |                                               |
| » BERLINO     | » Meyer Cohn.                                     |                                                           |                                               |
| »             | dalla Deutsche Bank.                              |                                                           |                                               |
| » FRANCOFORTE | s/m dalla Frankfurter Filiale der Deutschen Bank. |                                                           |                                               |

Firenze, 16 Giugno 1893.

LA DIREZIONE GENERALE